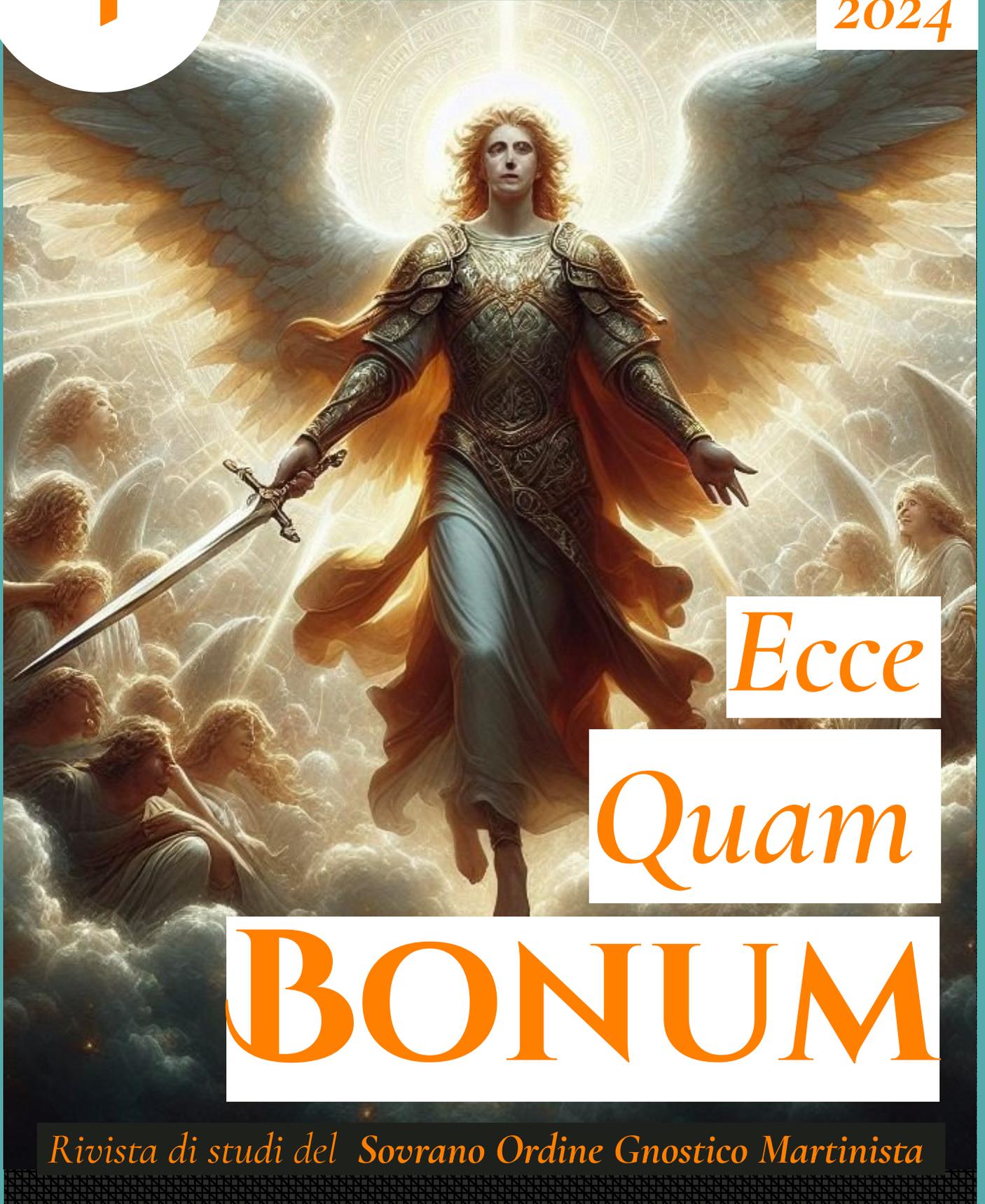


יהשׁוּה

n.40

Marzo
2024



Ecce

Quam

BONUM

Rivista di studi del Sovrano Ordine Gnostico Martinista

www.paxpleroma.com

Indice

יהוה

EDITORIALE

SEZIONE "LAVORI FILOSOFICI"

Teurgia: delimitazione dei perimetri, Elenandro XI S:::I:::I:::

*La forza di una catena si misura
dall'anello più debole, Ermes S:::I:::I:::*

Contemplazione, Misericordia I:::I:::

*Riflessioni sulla compilazione
del sacramentario, Sachiell Ham I:::I:::*

Rasoio di Occam e pratica rituale, Antares A:::I:::

Identità e ritualità, Temperanza A:::I:::

Esoterismo della cattedrale gotica, Saul S:::I:::

Il cambiamento di prospettiva da associato a iniziato, Nebula I:::I:::

Dalle lettere di S.Paolo, Zosimo A:::I:::

L'ultimo inganno di Ulisse, Iris A:::I:::

SEZIONE "LA VOCE DEI MAESTRI"

Cos'è la morte per il filosofo, Papus

La conoscenza di sè, Paul Sédir

Faq - Ammissione - Tabella lunisolare anno 2024

EDITORIALE

-di **ELENANDRO XI**



Carissimo e paziente lettore,

la rivista che stai sfogliando è uno degli strumenti divulgativi di cui è dotato il Sovrano Ordine Gnostico Martinista. Essa è una finestra che permette a te di gettare uno sguardo sulla nostra fiamma ideale, e permette a noi di entrare in contatto con un pubblico che è variamente formato ed articolato. Ecco quindi che quanto qui verrà trattato non rappresenta il tutto dei nostri lavori, siano essi individuali o legati all'opera delle nostre logge e gruppi, ma solamente quanto può e deve essere mostrato al fine di comunicare i nostri studi, cercare di soddisfare quella sana e utile curiosità attorno al Martinismo, ed intessere rapporti con quei fratelli e sorelle momentaneamente isolati.

Amati fratelli, oggi desidero invitarvi a continuare con determinazione e dedizione sul cammino spirituale che avete scelto liberamente di intraprendere. Un viatico verso la conoscenza divina è un percorso che richiede impegno costante, capacità di autocritica, volontà di ricerca e profonda riflessione. Lo studio dei testi tradizionali è sicuramente fondamentale per acquisire le giuste categorie concettuali e il pensiero retto, fondamentali per ogni metodo di indagine spirituale, ma essi dovranno poi essere tradotti in una pratica attiva che sappia coniugare il lavoro rituale e il lavoro introspettivo personale. La meditazione e la preghiera interiore sono pratiche essenziali che ci permettono di connetterci con la nostra essenza divina interiore e di liberarci dall'influenza negativa del mondo esterno e delle forze oscure che agiscono nell'animo umano. Attraverso queste pratiche, possiamo elevare la nostra coscienza e sintonizzarci con il nostro Sé

superiore, abbracciando la luce del divino che risiede in noi; e renderci degni nell'ottemperare il nostro impegno sacerdotale giornaliero.

Non è possibile procedere lungo il cammino interiore senza interrogarsi costantemente in merito al nostro stato dell'essere: la cruda verità espressa dal punto d'incontro fra la retta orizzontale (la vita nel mondo quaternario) e la retta verticale (l'ascesa verso il polo spirituale o la discesa verso il polo intrapsichico). L'assenza di tale cognizione è paragonabile al procedere lungo una strada ignota avendo come mezzo di trasporto una macchina di cui non conosciamo il funzionamento, le condizioni meccaniche e l'autonomia: saremmo destinati all'inevitabile fallimento.

In ambito spirituale purtroppo assistiamo proprio a ciò: una moltitudine esprime pensieri sofisticatissimi su Dio, sul motivo della vita e sull'umanità senza avere la minima cognizione di causa di se stessa. Tutto ciò è equiparabile al tentativo di aver misura certa di un oggetto o di un fenomeno per mezzo di uno strumento di rilevamento impreciso e il cui funzionamento ci è in parte misterioso. Questo strumento è l'uomo stesso, che pretende di dar peso e misura alle cose tutte, quando è egli stesso sconosciuto a se stesso.

Nell'abbracciarvi rivolgo la vostra attenzione alla nostra nuova pagina virtuale

www.paxpleroma.com





Sezione
LAVORI
FILOSOFICI

TEURGIA: DELIMITAZIONE DEI PERIMETRI

Elenandro XI S::I::I::

Invero molte sono le strutture sedicenti iniziatiche che hanno la pretesa di operare una qualche forma di operatività teurgica, e molti sono coloro che a parole hanno la presunzione di dedicarsi ad essa; è altrettanto vero che in una forma sbilenca, incompiuta e fessa giammai vi sarà raccolta sostanza che non sia psichica.

Il dramma odierno – di queste pretenziose strutture e sedicenti adepti – risiede fundamentalmente in quanto sopra espresso a cui si aggiunge l'irruzione di istanze moderniste (gravide dei peggiori mali, quali lo pseudo-illuminismo, il relativismo e il qualunquismo) all'interno del perimetro del Tempio. Ciò ha condotto a ritenere l'iniziazione come un punto di arrivo, una sorta di gratificazione compensativa e spendibile in un cerchio di pari, un "qualcosa" di cui si ha possesso e che possiamo concedere democraticamente a chiunque abbia dei requisiti di minima e volta al perfezionamento dell'individuo (non si sa bene rispetto a cosa o a chi) o (peggio ancora) protesa al progresso dell'umanità. Tutto ciò a seguito di forzature cervelotiche attorno alla Teleté classica, la quale non raccoglieva il concetto di "perfezionamento" ma quello di compimento dell'opera e di consacrazione della persona. Tralasciando la pochezza dei moderni costrutti, e il ridicolo degli effetti che essi partoriscono, mi limito solamente a sottolineare come tutto ciò sia al contempo insalubre e mistificatorio, condannando i pochi meritevoli a sussistere in ambienti appestati dalla più bassa profanità (con i suoi mercati delle vacche, con le sue ostentazioni di effimeri poteri e con la sua pochezza intellettuale). Parimenti il capriccio di costruirsi un percorso a propria immagine e somiglianza, il confondere agiti profani con afflati spirituali, la

necessità di lenire i dolori di un ego malconco e compensare le disarmonie di una forma sgraziata, la bulimia intellettuale e la mancanza di un'assoluta disciplina marziale conducono il gregge degli sprovveduti fra le fauci dei peggiori psichismi, che nel migliore dei casi condannerà loro ad un inutile girovagare fra illusioni e suggestioni e nel peggiore ad una rovinosa vita! Eppure il vero ed unico senso dell'iniziazione è il riconoscimento da parte di un uomo del proprio stato di necessità e la sua volontà di trascendere quanto in esso lo vincola ad uno stato di miseria psicologica e di indeterminatezza spirituale.

Ecco quindi che sarebbe opportuno, prima di ogni percorso spirituale o iniziatico, interrogarsi attorno alla liceità dei nostri propositi e all'assenza di dinamismi psicologici atti ad ottenere compensazione a frustrazioni o desideri maturati nel nostro profano e claudicante incedere giornaliero, poiché ciò che ci è occulto sarà quanto ci determinerà ora e per sempre, nel passato e nel futuro!

A scanso di ulteriori fraintendimenti è necessario affermare che la Teurgia non trova il proprio centro nell'individuo, non si pone come finalità quella del progresso dell'umanità e neppure di condurre all'acquisizione di benemerienze sociali. La Teurgia non è operazione magica atta ad influenzare capricciosamente il dispiegamento polare della manifestazione (il quaternario inferiore) e non è strumento per ottenere vantaggi immediati, specie quando essi sono a discapito di altri e non rientrano nel nostro buon diritto. Per Teurgia correttamente si deve intendere l'opera di un sacerdote che attraverso il sacrificio, la preghiera, l'invocazione, l'evocazione e il rito si protende al contatto con quelle intelligenze e forze

sovrumane e sovranaturali al fine di produrre “miracoli” e influenzare lo spazio ed il tempo in accordo con la volontà divina. Il teurgo è quindi un umile coadiutore, o se preferite un ministro, dell’Opera divina ed esplica questo suo ruolo consapevole della natura transeunte della propria vita terrena e della perdurabilità oltre il tempo e lo spazio dell’anima spirituale che ha plasmato. Non vi può essere un sacerdote in assenza di un culto, e quest’ultimo deve intendersi come quell’insieme ordinato e coeso di pratiche rituali e di insegnamenti filosofici e storici di cui le prime sono fattuale espressione. Per questo è necessario



comprendere che nell’iniziato a questa arte non vi debba essere frattura e livore nei confronti della sfera mesoterica o religiosa; è anzi necessario assimilare i fondamenti di quest’ultima, interiorizzarne i miti fondativi, coglierne i meccanismi rituali ed infine cercare di collegarsi a quell’immenso serbatoio energetico che è l’Eggregore da essa prodotto nel corso dei millenni. Si può pretendere di operare in Nome dello Spirito senza aver coltivato in noi il senso del divino e il rispetto per il sacro? Si può pretendere

la nascita a novella vita, se in noi alberga la morte e la putrefazione di questo mondo? Certamente no, per questo sono necessari i vari cicli di purificazione, la comprensione di ciò che è buona alimentazione spirituale e la rinuncia a quanto è veleno per la nostra anima. Non si può esigere di giungere sulla vetta di una montagna evitando la preparazione, l’impegno, la fatica ed il cimento che tale impresa comporta e necessita.

La Teurgia, in forza di quanto asserito, è quindi un ponte fra il mondo dell’uomo e il mondo della deità, un passaggio che permette da un lato di godere delle benefiche influenze superiori e dall’altro di portare a compimento quel processo di reintegrazione degli enti tutti nelle loro primitive qualità e poteri. Ciò si ottiene, come altri hanno già scritto e praticato, attraverso la riconciliazione all’ombra ristoratrice del culto divino: l’insieme delle purificazioni e dei rituali consacrati alla devozione dell’Essere. Solamente in tal modo – attraverso questo allocentrismo superiore ed assoluto – emergerà il vero desiderio di rettificazione e trascendenza, che ci condurranno a plasmarci nella forma e nella sostanza dell’Uomo Primigenio. È questo, il nostro, un sacerdozio lungo una vita e non un fugace innamoramento giovanile: i fuochi fatui di questo mondo generano ombre di uomini, lo splendore vivificante del mondo superiore genera Uomini di Luce.



LA FORZA DI UNA CATENA SI

MISURA DALL'ANELLO

PIÙ DEBOLE

Ermes S::I::I::,

collina Silentium

“Non ho perso la battaglia per la forza dei miei nemici ma per la debolezza dei miei alleati” (Filippo II di Macedonia , 332 – 386 a.C.)

Per trattare l'argomento della CATENA ad anelli come emblema ritengo sia importante analizzare come premessa cos'è una “Catena” sotto il profilo formale.

La catena è un elemento strutturale che ha la capacità di resistere a trazione cioè all'esposizione di due forze che vanno in senso opposto, annullandole.

La catena è costituita da elementi che dovrebbero per definizione essere tutti uguali ed omogenei. La resistenza di ogni singolo elemento è quello che dà la capacità di resistenza della catena, ma dato che la catena, essendo di metallo ,ha un peso proprio sosterrà il peso del singolo anello a cui dovrà essere sottratto il peso dell'intera catena. Facendo un esempio pratico, se un anello regge una tonnellata, la catena reggerà una tonnellata meno il peso degli anelli che la compongono. Se la catena fosse talmente lunga da pesare più di una tonnellata finirebbe per rompersi a causa del peso proprio nel punto esatto in cui il peso della catena supera la tonnellata.

Al di là di questi dettagli pratici, la catena ad anelli ha un'altra caratteristica: se non è messa in trazione non ha forma.

Già questo potrebbe essere spunto di riflessione. La catena che noi andiamo ad analizzare quindi parte da queste premesse per poi essere trasferita in ambito esoterico.

Questa non unisce due estremi messi in trazione opposti e lontani, che tendono ad allontanarsi ma è

qualcosa di circolare come le piccole catenelle che ci mettiamo al collo che solitamente sostengono delle medagliette o piccole icone religiose, perché la catena deve essere chiusa e formare il cerchio che non disperde energia.

In tradizioni iniziatiche di tipo filosofico, morale e simbolico, come le massonerie che hanno come riferimento la simbologia dell'arte muratoria, si pratica un rituale legato alla trasmissione di una parola sacra attraverso una catena umana di iniziati che si tengono per mano. Un gioco che veniva fatto anche dai bambini di una volta e che aveva una funzione pedagogica oltre che ludica: il Maestro venerabile dice due parole, una alla sua destra e una alla sua sinistra, che tutti iniziano a pronunciare a bassa voce, da bocca a orecchio, a quello accanto in modo da fare tornare al Maestro Venerabile le due medesime parole: quella di destra torna a sinistra e quella di sinistra torna a destra. E anche questo non è banale ed è degno di riflessione in quanto è un sistema rituale con la funzione di verificare la capacità di trasmettere una parola, che rappresenta un concetto in maniera integra, senza che questa venga corrotta da personalismi o distrazioni. Se la parola arriva sbagliata significa che qualcuno non ha ben capito o non ha ben ripetuto quello che aveva udito.

Questo deve far pensare che lo abbia fatto apposta o per incapacità o perché gli è stata detta in malo modo.

Il passaggio della parola quindi ha un senso profondo, come tutte le attività in ambito rituale. L'obiettivo è quello di verificare capacità e affidabilità della fratellanza.

Il detto profano per il quale la resistenza di una catena si misura sull'anello più debole è



assolutamente vero, se non si verifica quello già sopra indicato, cioè che il peso proprio della struttura non sia superiore alla resistenza del singolo anello anche se sono tutti perfettamente identici e senza difetti.

Ne deriva che una catena non deve essere né troppo lunga né troppo corta e la giusta misura ne garantisce la perfetta funzione.

Questo ci indica che anche dal mondo della materia, che ha limiti ben precisi e misurabili, ci possono arrivare suggerimenti utili anche in ambito simbolico e spirituale per cui se una struttura iniziatica diventa troppo complessa e artificiosamente gonfiata e appesantita da aspetti profani, quindi da pesi e sollecitazioni improprie, rischia di collassare su se stessa: motivo per il quale molte strutture iniziatiche devono essere necessariamente scatole vuote per non avere problemi di questo tipo e poter fare quello che più interessa loro cioè fare cassa e gestire quanto più possibile denaro e potere attraverso grandi numeri.

La catena ha anche una caratteristica: ogni elemento è fortemente legato a quello accanto e ogni anello è collegato ad altri due anelli, soprattutto nelle catene chiuse, perché in quelle aperte le estremità hanno solo contatto con un altro

anello come nel caso della catena dell'ancora di una nave che da una parte è fissata all'ancora e dall'altra alla nave stessa.

Quando si tratta di catene si parla di anelli: cerchiamo quindi di capire cosa è un anello, in quanto forma, materia, funzione ed energia, perché se sollecitato resiste, quindi ad una forza esterna lui oppone una forza interna. Così siamo noi esseri umani che abbiamo forma e materia ed energia interna e una funzione e se veniamo messi alla prova reagiamo con le nostre proprie forze interne.

Vorrei però aggiungere a queste analisi un punto di vista particolare in quanto affiancare un oggetto fisico a un concetto simbolico è sempre un po' rischioso perché, a ben vedere, nel nostro caso gli anelli della catena sono oggetti reali che dovrebbero rappresentare esseri umani, i quali dovrebbero essere, per definizione, una volta all'interno della catena, soggetti responsabili e consapevoli. Per noi umani essere deboli all'interno di questa catena rappresenta una mancanza di responsabilità e debolezza, non tanto dal punto di vista della conoscenza e del nozionismo di nomi e date, che spesso si confonde per conoscenza, ma nel fatto che troppo spesso all'atto pratico, come soggetti siamo inaffidabili, forse perché in noi non è stato bene instillato il senso dell'onore che trova riscontro nella disponibilità ad essere persone che fanno sempre corrispondere le parole ai fatti e i fatti alle parole. Così ecco che l'anello debole della catena non è colui che non ha studiato e non conosce o che non riesce ad arrivare a capire un concetto, ma è la mancanza di affidabilità a fare la differenza e il fatto che quando è necessaria la presenza soprattutto durante il rituale giornaliero che va a costituire l'eggregore questa presenza poi viene a mancare o ,se c'è, è solo forma ma priva di sostanza.

Volendo fare una sintesi di quanto sopra esposto possiamo affermare che la catena è l'emblema dell'eggregore nel quale è l'iniziazione a forgiare l'anello e se l'anello è debole lo è solo perché la sostanza/materia di cui è composto è debole.

A questo proposito vorrei citare quanto scrive in proposito il Gran Maestro del Sovrano Ordine Gnostico Martinista, Elenandro XI sulla rivista Ecce Quam Bonum del 31 agosto 2018:

“Il termine EGGREGORE significa “insieme” o “gruppo”. In entrambi i casi abbiamo un novero poliedrico di relazioni che legano i singoli gli uni agli altri e con l'insieme stesso. Maggiore è l'estensione dell'egggregore, maggiore è il numero di relazioni; ma non necessariamente tutte hanno identico grado d'intensità; oppure non perché un egggregore è numericamente più rilevante di altri esso è maggiormente potente: dal latino Potentem, che significa “autorità e capace di effetti”.

Ne discende che quanto maggiore sarà la coesione fra gli elementi dell'egggregore, tanto maggiore sarà la “potenza” raccolta ed espressa nell'egggregore.”

Egli aggiunge inoltre alcuni fattori che indeboliscono l'Egggregore :

“La presenza di numerosi anelli morti all'interno delle catene.

L'accoglimento all'interno delle nostre ridotte di Fratelli tali solamente sulla carta, maggiormente propensi alla presenza e alla dialettica e non la lavoro interiore. Ciò ha portato ad un notevole calo delle energie, ad una caduta del livello qualitativo nei vari gradi, ed infine alla sostituzione della gratificazione dell'IO rispetto alla ricerca del SE.

La mancanza di operatività che è basilare nell'alimentazione dell'Egggregore. In assenza di una costanza collettiva nella pratica delle purificazioni e dei rituali, non abbiamo nessuna alimentazione egggregorica sottile e conseguentemente nessun consolidamento in esso.”

C'è però da sottolineare che non sempre i modelli profani possono corrispondere perfettamente a ciò che sono le finalità di una realtà iniziatica .

E' chiaro che in un sistema iniziatico nel quale Fratelli e Sorelle si sostengono a vicenda se uno cede mette in difficoltà quello che è più vicino a lui e anche gli altri che in qualche modo hanno legami con lui.

Nel caso specifico, il nostro rituale giornaliero è un rituale di Catena perché ci presentiamo nella debita forma e chiamiamo le energie di tutti i Fratelli e Sorelle ogni volta che operiamo fuori dal

quaternario, nel quale ogni individuo ha una forza propria che il rituale rende omogeneo sia in eccesso che in difetto avendo il rituale una forma e struttura per tutti identica per cui sebbene nessuno porti un messaggio o una parola all'altro, un flusso sacro di energia divina corre all'interno di questa struttura metafisica con la puntuale funzione di creare un campo energetico che ha un suo proprio significato e funzione a livello cosmico. Credo che sia di fondamentale importanza rendersi conto che il rituale viene tributato alla maggior Gloria dell'Essere Supremo, senza niente pretendere in cambio, con l'intenzione di dimostrare la nostra presenza e di nutrire il cosmo, oggi degradato dalle umane follie, di una energia che noi già abbiamo dentro e che viene mantenuta integra grazie alla ritualità che ci viene affidata e che responsabilmente eseguiamo nei modi richiesti intendendo in essa parte delle Volontà del disegno



divino. In questo modo il livello di spiritualità che mantiene in equilibrio il cosmo trova sostegno: ognuno di noi nel suo piccolo può fare una grande differenza. Oggi più che mai.

Se però un Fratello o una Sorella sono per qualche motivo “difettosi” finiranno proprio loro per prendere energia, invece di darla, danneggiando loro stessi e gli altri, come una struttura imperfetta che, incapace di sopportare troppe sollecitazioni, crolla e crolla.

Ecco che la citazione di Filippo II di Macedonia acquista un senso in una dimensione quaternaria nella quale tutto è sospeso in un equilibrio statico e dinamico perennemente precario.



CONTEMPLAZIONE

Misericordia I::I::I::

”Tu puoi, ogni volta che lo desideri, ritirarti in te stesso. Nessun ritiro è più tranquillo né meno disturbato per l'uomo che quello che trova nella sua anima.”

(Marco Aurelio)

La parola “contemplazione” trova etimo nel latino “con” (per mezzo di) e “templum” (parte di cielo e di terra dalla cui osservazione il sacerdote àugure traeva presagi e dettami); solo successivamente con la parola “tempio” (templum) si è passati ad indicare una parte di terra consacrata e l’edificazione sacra che vi sorge sopra

Secondo la tradizione cristiana la contemplazione del divino, o più propriamente preghiera contemplativa, è uno di quei gradi di preghiera ove ci si rivolge alle dimensioni del sacro senza utilizzare lo strumento del pensiero o delle parole, ovvero l’evoluzione e il normale sviluppo della preghiera discorsiva che tutti conosciamo. Tramite questo grado di preghiera potevano essere raggiunti apici (ad esempio l’estasi) che immancabilmente aprivano, e potrebbero aprire, un varco verso la Conoscenza del Divino

Precedentemente, nella dottrina stoica, il mondo naturale (l’universo) veniva considerato come animato da un «soffio divino», il pnèuma, che è anche lògos, «ragione universale», identificata in Dio e nella Natura. Ogni fenomeno naturale era espressione del lògos universale che ordina tutte le cose orientandole al bene.

Il mondo in cui viviamo è quindi il migliore dei mondi possibili: bellezza e bene sono un unico fine che programma l’attività del lògos. Dio è immanente alla natura e all’uomo, qualsiasi cosa i nostri occhi possano osservare: una foresta folta di

alberi antichi, impenetrabile alla luce per il fitto intreccio dei rami; una grotta che si apre in profondità nel fianco della montagna e tiene come sospesa, incombente la vetta.

Secondo questa scuola filosofica quindi, di fronte allo spettacolo della natura intesa come incontaminata, spazi indeterminati, misteriose oscurità, altezze e profondità vertiginose, l’uomo percepisce la presenza divina e prova un senso di religiosa suspicio, come spiegava Seneca; in realtà queste non sono altro che una serie infinita di simboli

Il rapporto tra uomo e mondo naturale quindi poteva dirsi esaurito nell’atto di sapere la presenza divina e di guardare tali meraviglie con un senso di intimo compiacimento e di relax (da latino “relaxare” – allentare, distendere – inteso come momentaneo stemperamento delle sofferenze egoiche)

Ma allora come superare la soglia imposta dalla limitatezza dei sensi fisici? Come traslare dal guardare all’osservare e dal sapere al conoscere? Come poter anelare alla Conoscenza del Divino attraverso (anche) il proprio rapporto con il mondo naturale?

Ebbene ciò non è possibile, se non sovvertendo drasticamente le regole suggeriteci, ad esempio, dagli stoici così come da tante altre scuole filosofiche e religiose.

“Conoscenza” è di per sé un termine puramente formale che oltre ad essere carente di oggetto (non specifica “cosa” debba essere conosciuto) nemmeno indica il significato soggettivo del possedere la conoscenza o il modo in cui può essere acquisita.

La vista del cielo stellato in una notte serena, dona una specie di godimento che solo anime nobili

provano. Nell'universale silenzio della natura e nella pace dei sensi, il segreto potere conoscitivo dello spirito immortale, parla una lingua ineffabile e trasmette concetti inarticolati che si sentono e che non si possono descrivere. (Immanuel Kant
Nelle antiche scuole filosofiche l'uomo impegnato lungo un viatico di trascendenza contemplava le forme e le relazioni del quadro cosmico, al fine di scorgere quelle sottili legge occulte e di identificarsi con le potenze o divinità sospese fra il sensibile e il sovrasensibile. La contemplazione era uno degli strumenti necessari ed indispensabili per procedere oltre questo nostro angusto spazio quaternario.

Nel contesto gnostico "conoscenza" ha un significato decisamente religioso e soprannaturale e si riferisce ad oggetti che noi oggi chiameremmo quelli di fede (pistis) piuttosto che di ragione; ma ragione e conoscenza non rappresentano lo stesso concetto perché la "conoscenza" (gnosis) degli Gnostici non era e non è di tipo razionale.

Se si considera che "Gnosis" significa anzitutto conoscenza "di Dio", ovvero di per sé una condizione non naturale in quanto conoscenza di qualche cosa di inconoscibile naturalmente, e che l'oggetto di tale conoscenza è tutto quello che appartiene al regno divino dell'essere, all'ordine e alla storia dei mondi superiori, il tutto per arrivare al fine ultimo (ossia la salvezza, reintegrazione dell'uomo), sorge naturale la consapevolezza che non sia possibile raggiungere tale meta attraverso la contemplazione di illusioni accidentali, corrotte e corruttibili, frutto dell'incapacità dell'uomo di percepire la verità e l'orribile inganno che gli si dipana davanti agli occhi.

Solamente i simboli celati, eppure visibilissimi, in tale mortifera Natura dovrebbero essere percepiti, raccolti e contemplati; le leggi del mondo naturale, ed anche il suo aspetto che tutti vediamo, non corrispondono alla volontà dell'Essere Supremo, bensì a quella di esseri divini involuti che hanno determinato la decadenza di sé, dell'uomo e di questo mondo.

Ne consegue che la Contemplazione del Divino nella Natura sia possibile solo attraverso un rapporto con il mondo naturale di tipo inverso a quello comunemente professato, ad esempio dalla

religione cristiana.

Ciò che vedo non è ciò che è, quindi non è immagine di Dio.

MISERICORDIA I.I.



ALCUNE RIFLESSIONI SULLA COMPILAZIONE DEL SACRAMENTARIO MARTINISTA

Sachiel Ham, I::I::

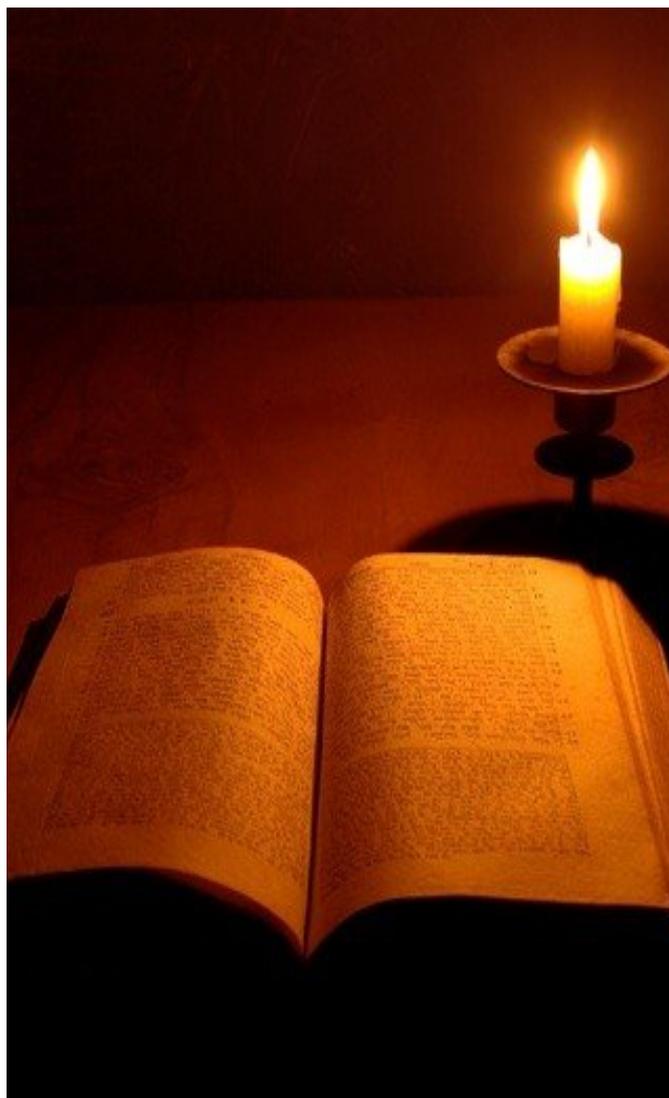
Se dovessimo trovare una definizione onnicomprensiva della valenza reale del nostro Sacramentario, faremmo sicuramente un grande sforzo. Il Sacramentario, infatti, non è solo il “quaderno d’appunti” su cui scriviamo i nostri rituali al fine di non perderli e di saperli ripercorrere durante le ore sacre. La sua natura è di gran lunga differente e va ricercata nel ruolo stesso che la scrittura ha, e ha sempre avuto, all’interno degli ordini religiosi, dove le attività degli scribi, dei copisti, degli amanuensi erano tenute in sommo conto e venivano persino considerate sacre. Da cui, appunto, l’etimologia del termine, che deriva dal latino “sacramentum”, ovvero pegno, “giuramento, pegno della fede, atto sacro”. Gli scribi delle civiltà passate, nel momento in cui si cimentavano nelle attività di copia o compilazione dei codici, nella riproduzione dei testi, svolgevano infatti e di fatto una funzione religiosa. Ed in filologia, i testi in cui si tramanda una “lezione” scritta vengono, non a caso, definiti “testimoni” e la trasmissione del sapere, il passaggio consecutivo, nella giusta forma e con le giuste sequenze, di un contenuto è nominato null’altro che con il termine di “tradizione”. Le lettere sono sacre perché custodiscono e tramandano la Tradizione.

La tradizione spirituale, però, come ben sappiamo, ha anche un altro tipo di “testimoni”. Essi sono i membri di un Ordine che ricevono il sapere e la ritualità per via orale e la tramandano rendendola viva, compiendola, tenendola accesa, nell’esplicarsi delle funzioni quotidiane, nel momento stesso in cui operano. Essi la ricevono ad orecchio, dalla bocca del loro Iniziatore, e la tramandano oralmente all’orecchio dei loro futuri fratelli, associati o iniziati.

Questa doppia natura orale/scritta della tradizione è una prima caratteristica dei Misteri del Culto cui anche noi ci riferiamo ed è la prima motivazione per la quale lo stesso Sacramentario deve avere una natura del tutto particolare, capace di riportare per iscritto la tradizione, ma anche capace di non “svelare” del tutto ciò che essa custodisce, lasciando che il passaggio orale, che comunque sullo scritto si poggia, possa svolgere egualmente la sua strada di trasmissione.

Dobbiamo anche intenderci bene sul valore della tradizione orale.

Essa ha lo scopo di permettere una più libera e personale applicazione del Culto e dei suoi Riti al membro dell’Ordine, il quale, grazie a tutte le conoscenze orali, vivifica, interpreta, legge e alimenta la lettera scritta, per evitare che resti lettera morta. Se a ciò si aggiunge che un Ordine iniziatico è portatore di esigenze legate al momento storico e ai cicli cosmici, alle dinamiche terrestri e celesti, e che quindi sorge spesso l’esigenza di organizzare la preghiera collettiva per sezioni aggiuntive (catene di guarigione, rafforzamenti, ricorrenze, particolari Salmi, particolari addizioni, ecc.), ecco che emerge subito un’ulteriore esigenza di “apertura” della struttura del testimone scritto. Un’apertura capace di accogliere le modifiche momentanee al rituale, le preghiere aggiuntive, i momenti di celebrazione e di Culto peculiari. In altre parole, la scrittura del sacramentario, così come avviene in dettaglio per il disegno di un singolo “simbolo”, deve allo stesso tempo velare e comunicare, tracciare e non costringere, indicare senza obbligare, chiudere senza serrare, aprire senza scardinare. Per questo la sua scrittura deve essere articolata in una maniera molto accorta e originale.



Arriviamo quindi a definire le prime funzioni del Sacramentario. Alla fine di questa dissertazione (divisa in parti) ne conteremo diverse. Diverse funzioni, tutte tra loro legate. Cominciamo però dalle prime quattro:

1 - Il sacramentario serve per trascrivere fedelmente i riti necessari ad un culto. Nel caso del NVO, il sacramentario ha la funzione di mettere per iscritto i Rituali del nostro santo Culto Divino; ma anche di custodire la versione approvata di preghiere, Salmi, formule che compongono i rituali. Considerando che la “correttezza” dei testi di preghiera è legata alla ricerca incessante attuata all’interno dell’ordine, e soggiace a motivi culturali e spirituali che conducono spesso all’assunzione di nuove versioni (ad esempio la Clementina), si comprende come questa funzione non sia così immediata e semplice come potrebbe apparire a prima vista;

2 – Il sacramentario compie la sua prima funzione, però, senza costringere l’associato o l’iniziato a recitare una lettera morta, ma permettendo ad esso, pur nel rispetto dei passaggi, di vivificare lo scritto con la sua preghiera viva, con la sua personale attività teurgica. Ciò significa che esso (il sacramentario) deve essere scritto in maniera allo stesso tempo rigorosa e personale, ferma nei punti e aperta negli spazi;

3 – Il sacramentario “accoglie” tutti i nuovi riti che il membro di un Ordine riceve nei suoi diversi passaggi di grado. Quindi esso deve prevedere una scrittura “cumulativa”, sia in un senso sequenziale (accumulo dei vari rituali nel corso degli anni) sia in una forma sincretica e stratificata (accumulo delle varie componenti ritualistiche su di uno stesso rituale che da un grado passa ad essere di grado successivo) che non consenta la perdita delle informazioni precedenti, ma permetta l’introduzione di nuove istruzioni;

4 – Il sacramentario deve riportare altresì le formulazioni rituali (preghiere o altro) legate a momenti particolari (preghiere di guarigione, preghiere di coesione, preghiere di occasione, Salmi aggiuntivi, preghiere e rituali frutto delle istruzioni in fieri del Gran Maestro o Iniziato, nel momento in cui avviene una riflessione dottrina, ecc.) che, secondo le istruzioni del S::: I::: o del G::: M:::, dovranno essere inserite in particolari punti della sequenza del rito, secondo logiche conosciute nella catena alta della trasmissione, che devono essere accolte in basso e di cui la scrittura deve poter tenere registrazione;

Queste prime 4 funzioni ci cominciano a mostrare la complessità di una scrittura che esige una grande attenzione e una grande dedizione. Esse vanno messe in campo con metodi e procedure del tutto individuali e personali.

Per esempio, si possono trascrivere pedissequamente tutte le nuove acquisizioni, uno dietro l’altro, passando dai vecchi ai nuovi rituali, dai Salmi stabiliti a quelli introdotti, ecc. Oppure si può organizzare un sistema di “rimandi a chiave” che permettano di “comporre” ogni volta la lettura sul momento, andando da un punto all’altro del Sacramentario, affidandosi ad un gruppo di segni riportati su altre parti del quaderno. Segni che



Il frate francescano Guglielmo da Ockham o Occam (n. tra il 1280-90, m. tra il 1347-49) ultimo filosofo della scolastica medievale (della quale ha sancito la crisi e il superamento) e primo dell'età moderna, getta le basi per una filosofia scientifica, naturalista e politica.

Per Ockham non può esserci accordo tra filosofia e fede, poiché ciascuna attiene ad un ambito di indagine diverso. Ciò che trascende la realtà della natura, poiché non verificabile né dimostrabile, non può essere conosciuto e determinato empiricamente ma esige un approccio diverso; se infatti voglio conoscere Dio non potrò usare l'esperienza e la ragione ma dovrò ricorrere ad un approccio diverso, ad esempio di tipo mistico.

L'uomo può indagare il mondo reale al quale appartiene e, attraverso l'uso dei sensi e della ragione, conoscere la natura; persegue quindi principalmente un tipo di "conoscenza intuitiva" immediatamente percepibile, acquisita attraverso l'esperienza diretta e concreta (empirismo radicale). Ciò che viene conosciuto (le cose) è rappresentato con le parole (suppositio), e il linguaggio attraverso segni convenzionali ci permette di ragionare e comunicare assumendo un valore di carattere strumentale. Attraverso la "conoscenza astrattiva" è possibile astrarre dei concetti generali (universali) che stanno al posto delle cose ed esistono solo nella mente umana (nominalismo).

Ockham, detto Doctor invictus, critica tutte quelle nozioni, teorie e ragionamenti che la filosofia ha costruito, e dove per conoscere e spiegare qualcosa vengono introdotti elementi, sostanze e agenti in una moltiplicazione che ritiene inutile ed artificiale. Elabora quindi il procedimento metodologico, che lo ha reso famoso, detto "rasoio

di Occam": "non bisogna moltiplicare gli enti se non ce n'è la necessità" (non sunt multiplicanda entia sine necessitate).

Definito anche "principio di economia" o di parsimonia, questo modello ci dice che per conoscere qualcosa non bisogna moltiplicare ciò che lo compone, gli esseri, complicando ciò che vogliamo comprendere; al contrario bisogna semplificare, destrutturare poiché "è inutile fare con più mezzi ciò che si può fare con meno" (frustra fit per plura quod potest fieri per pauciora). È in definitiva un modello che porta alla semplificazione gnoseologica per cui, a parità di condizioni, per la conoscenza o la risoluzione di una questione o un problema è opportuno scegliere la spiegazione o la soluzione più semplice.

Ciò è stato qualcosa di estremamente innovativo, ad esempio in campo scientifico (matematica, chimica, fisica, biologia, astronomia) e ancora oggi in ambiti diversi il "rasoio di Occam" trova largo impiego, si pensi a tutte quelle soluzioni che in ambito pratico tendono a racchiudere in poche linee essenziali il massimo delle funzionalità (smartphone, notebook, automobili, arredamento, ecc.).

Il nostro mondo materiale, il mondo del quaternario è il regno della moltiplicazione, della complessità e della confusione (rappresentazione di una dimensione orizzontale). Cosa diversa è il mondo divino dove vi è unità, semplicità e pace, e volendo costruire un percorso che ci avvicini ad esso (espressione di proiezione verso una dimensione verticale), bisogna cercare di allontanarsi quanto più possibile da tutto ciò che c'è di complicato e dal frastuono esteriore che ci stordisce. Tutto ciò "tagliando" (per quanto possibile) quelle relazioni, situazioni, contingenze

inutili e dannose per cercare invece di costruire una dimensione dove la semplicità sia la nostra guida. È ai semplici che Dio ha rivelato i suoi misteri.

Può questo procedimento metodologico esserci in qualche modo d'aiuto nell'accostamento alla pratica rituale? Può indicarci una via verso la comprensione di quanto andiamo a porre in essere con i gesti, le parole, le azioni che via via si susseguono nello svolgimento di un rito?

Cercherò di rispondere a queste domande partendo dalla mia personale esperienza riguardo un quesito che, poco tempo fa, ho rivolto al nostro Amato Iniziatore sul significato della batteria e del gesto del grado. Aspettando di ricevere una risposta articolata e complessa sono stato invece condotto, attraverso il semplice ragionamento, verso una spiegazione che mi ha lasciato stupito per la sua semplicità, mi è stato chiesto: "dove bussi te e perché?" a una porta per farmi aprire, "e cosa fai prima di entrare?" mi faccio riconoscere. Quindi mi presento e mi qualifico innanzi alle forze davanti alle quali voglio operare. Ecco ottenuta la spiegazione che cercavo e per la quale avevo immaginato cose ben più complesse.

In realtà spesso si ipotizza la complessità anche dove non c'è, si aggiungono supposizioni, elementi e concetti non necessari facendo il percorso più tortuoso per giungere alla soluzione di un problema o di una questione. Con ciò non voglio affermare che bisogna procedere alla svelta e accontentarsi di una soluzione banale pur di restare nella sfera della semplicità. No, certo. Ma, prima di addentrarsi in percorsi tortuosi, sarebbe opportuno verificare se le risposte più semplici possono dare una rappresentazione logica, coerente e motivata circa l'oggetto della nostra indagine e soddisfare quindi la nostra sete di conoscenza e comprensione.

Nel campo della ritualistica, osserviamo come nei riti vi è ciò che è necessario al raggiungimento di un obiettivo. Ciascuna delle parti che compongono un rito è unica, necessaria e funzionale allo scopo per il quale si opera, nulla è superfluo, niente viene fatto a caso, si tratti di un gesto, di un salmo, di una fumigazione, dell'accensione di un cero, tutto fluisce verso un fine prestabilito, non vi è nulla in

sovrappiù. Anche i rituali più semplici e brevi sono perfetti nella loro costruzione e, se sono stati così composti, è perché quelle erano le parti necessarie per raggiungere lo scopo che il rito si prefiggeva. Ecco quindi che i riti tradizionali si eseguono così come sono scritti, con la massima precisione, senza nulla aggiungere e nulla togliere.

Ritengo che cercare di ricondurre le cose alla semplicità sia innanzi tutto un atteggiamento di carattere mentale. Davanti a una riflessione che sembra essere complessa e che potrebbe frustrare i nostri tentativi di decifrazione, quando ci si trova davanti alla sensazione di "non sapere da dove cominciare", sfozzare gli elementi in campo lasciando quelli più semplici, e soprattutto vicini alla nostra esperienza, è come spianare e illuminare una via verso la comprensione su quanto ci siamo proposti o ci è stato richiesto.

Antares A:::I:::



Opera: Andrew Ostrowsky

IDENTITÀ E RITUALITÀ

Temperanza A:::I:::

Prima di procedere alla disamina di un argomento così interessante come il rapporto che esiste tra identità e ritualità all'interno del percorso martinista, è essenziale fornire qualche breve spiegazione su cosa siano l'una e l'altra anche da un punto di vista esterno al nostro cammino.

L'identità rappresenta tutto ciò che noi siamo, le nostre caratteristiche fisiche, psicologiche e culturali, ed è l'espressione del rapporto tra una serie di aspetti personali: il modo di affrontare i problemi, di comunicare con gli altri, il modo di ragionare. Tutto ciò ci rende unici ed inconfondibili agli occhi degli altri, ci dà non solo un senso di definizione ed appartenenza, ma anche una continuità che nel tempo permette di riconoscerci come le persone di sempre, anche di fronte a cambiamenti importanti che possono modificare la nostra esistenza, sia in positivo che in negativo.

L'identità non è innata, bensì qualcosa che si costruisce nel tempo, fin dai primi momenti dell'infanzia: si sviluppa prevalentemente dal rapporto che costruiamo con gli altri e dagli accadimenti che ci coinvolgono, e non si arresta con il raggiungimento dell'età adulta, ma prosegue per tutta la vita, modificando alcuni tratti, qualità, interessi o capacità che ci rendono unici e ci contraddistinguono; molte delle azioni che svolgiamo quotidianamente rafforzano o indeboliscono il nostro senso di identità.

L'identità può esprimersi attraverso due forme distinte, una per gli altri ed una per sé: parliamo infatti sia di identità oggettiva, che è rappresentata dalla nostra riconoscibilità e si presenta in tre diverse modalità, cioè fisica, sociale e psicologica, che di identità soggettiva, ovvero l'insieme delle caratteristiche così come le vediamo e le

descriviamo in noi stessi.

Attraverso il concetto di identità è importante sottolineare che si identifica non soltanto ciò che è identico a sé, ma anche ciò che è diverso dagli altri: come abbiamo detto, essa si sviluppa e si crea dai rapporti interpersonali e non si costruisce solo intorno alla domanda: "Chi sono io?" Ma anche sulla base "Chi sono io in rapporto agli altri, e chi sono gli altri in rapporto a me?"; per comprendere meglio chi siamo dobbiamo quindi uscire dall'isolamento del nostro essere, poiché è osservando le diversità altrui potremo conoscere più a fondo la nostra identità.

Può essere quindi facilmente compreso che l'identità di ciascuno ha molte sfaccettature, che si costruisce con il passare del tempo, ed è fondamentale capire quanto la ritualità sia essenziale per la formazione dell'identità dell'Uomo di Desiderio che si appropria e si costruisce lungo il percorso martinista.

Prima di tutto, occorre precisare che la ritualità è caratterizzata da azioni simboliche, come gesti, parole che scandiscono il tempo e lo spazio del rituale, tramandano e rappresentano valori ed ordinamenti che sorreggono una comunità. Caratteristica necessaria è la ripetizione, ovvero quel movimento che ricorda qualcosa del passato proiettandolo in avanti, garantendone una continuità: il presente in cui viene svolto il Rituale è quindi una condensazione di passato e di futuro.

Alla base dell'identità e dell'operatività martinista ci sono i Rituali, di forme ed essenze diverse, ed il primo a cui ci si appropria (dopo la Meditazione dei 28 giorni che rappresenta un primo passo all'interno di questo cammino) è il Rituale giornaliero: attraverso lo studio e l'impegno alla pratica costanti si forma l'identità del martinista, in

assenza di questi vedremo che ciò che si crea non sarà altro che una struttura vuota, apparentemente brillante all'esterno ma fatta di vane parole, destinata a cadere poiché priva degli elementi che costituiscono le fondamenta di questo percorso.

Il Rituale giornaliero si compone di tre momenti distinti: apertura, fase operativa, chiusura. I gesti, le parole e gli oggetti che caratterizzano questa pratica occorrono per l'edificazione di uno spazio sacro, secondo me non rappresentato esclusivamente dallo spazio fisico che si occupa per la celebrazione del Rituale, quanto dal fatto che la persona che lo compie diventa essa stessa il tempio sacro per la sua esecuzione; l'Iniziato consapevole non rimane quindi immobile, non rimane statico, ma comprende le regole e le dinamiche che animano il Rito, fa proprie le energie che si sviluppano per un corretto ed armonioso svolgimento, è presente con mente, anima e corpo in ciò che si appresta ad eseguire.

Questo Rituale non ispira soltanto il singolo Iniziato, ma l'intera comunione dei Fratelli e Sorelle martinisti che si collegano telepaticamente gli uni agli altri nelle ore prestabilite, governate dalla potenza e dalla gloria dell'Angelo del giorno, quale tramite tra il mondo superiore e l'operatore: la visualizzazione reciproca colloca l'operatore all'interno della Fratellanza che lo ha accolto e di cui è membro congiunto.

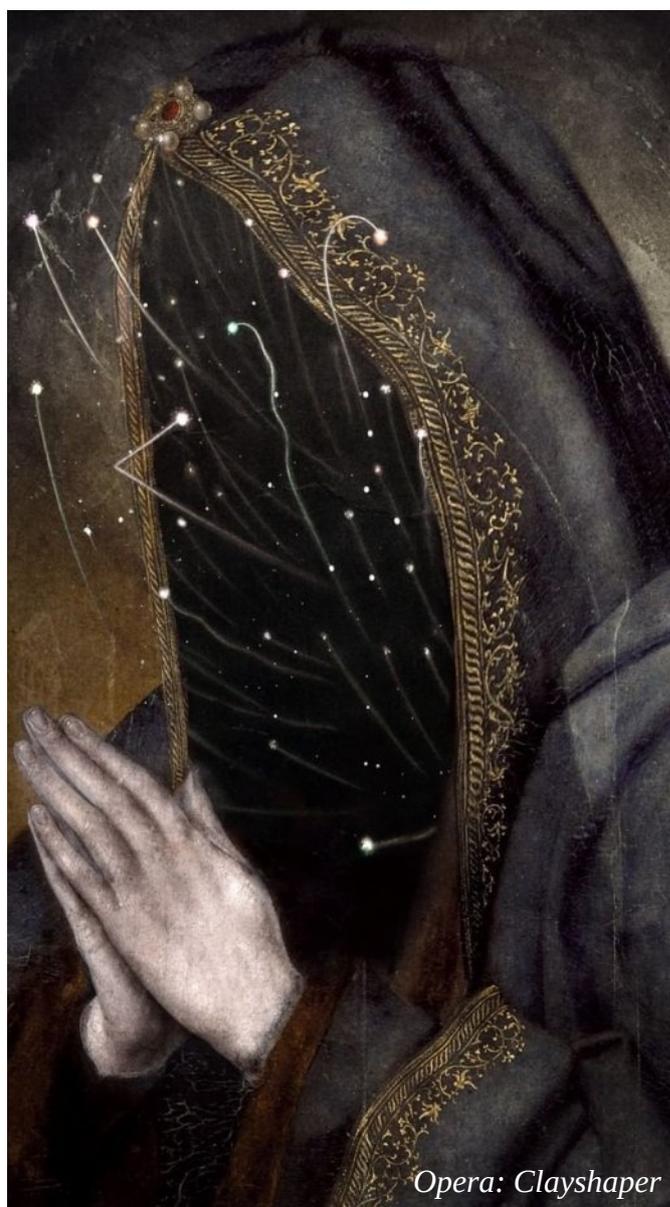
Vediamo quindi la funzionalità del Rituale, che non sprona il singolo Iniziato alla costruzione della propria identità martinista lungo il suo cammino, ma costruisce una identità collettiva in cui tutti si sentono rappresentati, riconosciuti nella corrente magica e spirituale dell'Eggregore Martinista, che unifica tutti i membri dell'Ordine.

Il vero iniziato, perciò, si identifica nel Rituale, si riconosce all'interno di esso: non può essere considerato come un atto routinario, monotono, ma la ripetizione continua ed armoniosa di gesti e parole nel tempo richiede impegno e partecipazione attiva da parte dell'operatore, con l'obiettivo di vivere il Rituale e diventare parte effettiva della catena, attraverso il collegamento eggregorico con gli altri Fratelli e Sorelle; ed è allontanando tutto ciò che di negativo si porta dietro dal mondo profano che potrà realizzarsi in

ciò che mette in atto; riconoscendo i propri stati d'animo può valutare il proprio equilibrio, agendo in questo modo sulle sue mancanze.

Non fare proprio il Rituale significa essere un anello della catena eggregorica, ma un anello morto, che non apporta le proprie energie benefiche alla Fratellanza, e vuoto... Un vuoto che deve far riflettere su quello che si sta facendo, o meglio sul perché non lo si sta facendo.

Identità e Ritualità sono due facce della stessa medaglia che, nel percorso martinista come in altri luoghi, sono intimamente legate fra sé: il Rituale



Opera: Clayshaper

consente al vero Iniziato di costruire la propria identità, di ampliarla, poiché identificarsi nel Rituale significa viverlo in maniera consapevole, e questa identità non è a sé stante, esclusiva degli

incontri o dei momenti di raccoglimento per l'esecuzione, ma diventa parte integrante della propria vita: non rimane un momento distaccato, come una sfera di un'altra dimensione, ma si sviluppa come qualcosa su cui creare la propria esistenza e costruire il quotidiano.

Il Rituale è perciò fondamentale perché educa la mente nel riconoscersi, nel comprendersi: come ricordiamo, si opera per la Reintegrazione dell'uomo con il divino e per la Riconciliazione dell'uomo nell'uomo, pertanto è attraverso la conoscenza vera e profonda delle dinamiche che animano il Rituale che l'esecutore potrà considerarlo non solo come una sequenza apparentemente complessa di elementi connessi fra di sé, ma come l'espressione di un'opera in cui lo stesso martinista è parte integrante, indistinta ed attiva con cui simbioticamente risuona.



ESOTERISMO DELLE CATTEDRALI GOTICHE

*Saul S::I::,
collina Silentium*

COLLINA SILENTIUM

SAUL S::I:::

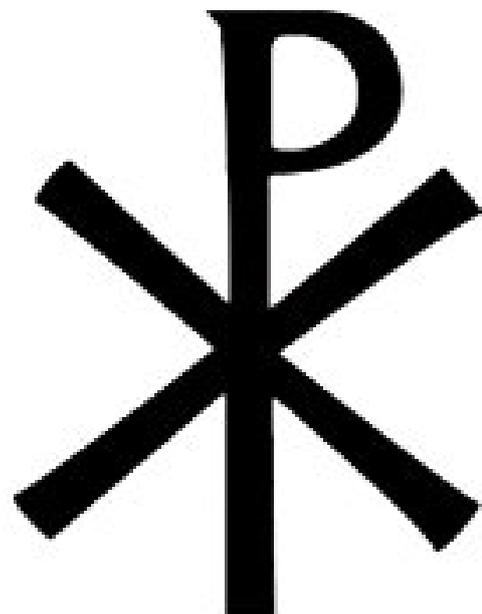
Gli uomini del Medioevo, osservati dal punto di vista della nostra epoca agitata e febbrile, possono per certi aspetti apparirci ingenui, privi di complessità psicologica, il che ci conduce a torto a considerarli come degli esseri più istintivi e meno consapevoli di noi. In realtà tutta la loro attività creatrice era basata sull'Idea, ovvero su una concezione spirituale della vita, e questo molto di più di quanto non sia il caso dell'uomo moderno. Ed è precisamente da questa verità eterna, posta al centro della loro vita, che il loro amore e la loro gioia creatrice poterono trarre quella forza unificatrice che noi ammiriamo nelle loro opere. A proposito di loro è stato possibile dire molto giustamente: "Essi erano più vicini di noi sia al cielo che alla terra". Titus Burckhardt, *La nascita della Cattedrale di Chartres*; Edizioni Akeios Roma 1998.

Per poter studiare e capire appieno la storia antica in generale e nella fattispecie medioevale, bisogna sempre tenere presente questa frase di Titus Burckhardt; l'uomo antico faceva tutto per la gloria della divinità, ogni suo gesto era un gesto rituale che riproponeva l'opera della creazione; la mentalità medievale era permeata dalla natura simbolica del mondo delle apparenze. Ovunque il visibile sembrava riflettere l'invisibile; per noi questo modo di comprendere la realtà e questo modo di comportarsi è assolutamente incomprensibile e lontanissimo dal nostro modo di pensare, ed è per questa ragione che non riusciamo a comprendere come cittadine talvolta insignificanti dove la maggior parte della popolazione viveva di stenti, abbiano potuto creare delle meraviglie ancor oggi difficilmente ripetibili

come la cattedrale di Chartres o quella di Saint-Denis. Solo un uomo del nostro tempo ha tentato una simile opera, la Sagrada Família, ed è morto, forse non a caso, come un barbone messo sotto il tram di Barcellona!

Prima di proseguire è bene chiarire un punto, «La cosa più difficile, [...], è capire che il simbolo non è una curiosità, un valore secondario, una tendenza intellettuale fra tante altre. Oggi, quando diciamo "è simbolico", intendiamo dire "non è reale". Per gli antichi, al contrario, "è simbolico" significa "è la cosa più reale di tutte, è l'essenziale"»¹.

La cattedrale gotica, nella sua immensa bellezza, era pur sempre una chiesa, come tale nasceva e come tale era usata, ma per apprezzare a pieno la sua grandezza, è necessario capire come sono nate le chiese cristiane. Nei primi trecento anni della loro storia i cristiani non avevano bisogno di chiese, e forse, talvolta non avevano neppure la possibilità di averne una; perseguitati come erano si riunivano in edifici privati, chiamati domus



ecclesiae (case della comunità). Solo dopo l'editto di Milano o di Costantino del 313, detto editto di tolleranza, la chiesa cattolica divenne padrona del suo destino e poté uscire allo scoperto erigendo le prime chiese. La prima cattedrale costruita fu la cattedrale di San Pietro a Roma, ovviamente non quella del Bernini che noi conosciamo, bensì quella costruita per volere di Costantino il Grande e conclusa nel 333. Questa chiesa fu chiamata Cattedrale, in quanto inglobava al suo interno la sedia gestatoria che la tradizione afferma fosse la cattedra dell'apostolo Pietro, ma era in realtà una Basilica. Le BASILICHE (dal greco βασιλιος regale βασιλευς re) in realtà inizialmente non erano edifici religiosi, ma civili, erano i grandi edifici romani dove si riuniva il popolo e dove veniva amministrata la giustizia.

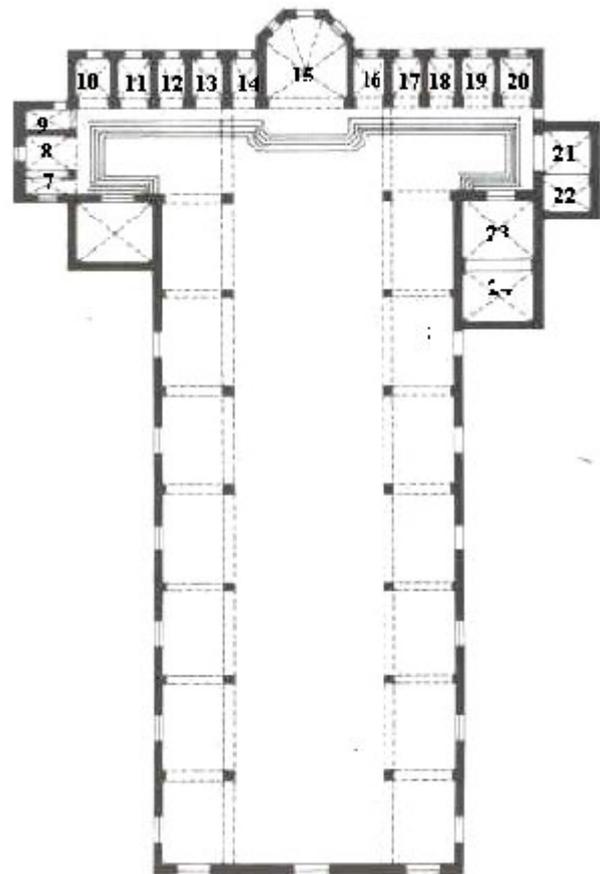
Le basiliche avevano una base rettangolare al massimo a T con il corpo centrale molto più sviluppato rispetto al corpo trasversale e riproponevano la struttura di una strada con i suoi bei colonnati laterali che rappresentavano gli edifici che la delimitano e che potevano suddividerla in più navate. Sulla parete della navata centrale, che sovrastava la navata laterale, si aprivano ampie finestre che illuminavano l'ambiente. In parole povere la navata centrale rappresentava la strada (ricordate questo punto) e i colonnati i palazzi che su tale strada si affacciavano.

L'abside inglobava il transetto che quindi era difficilmente identificabile se non del tutto assente. San Pietro aveva ad esempio cinque navate. Oggi il termine basilica è esteso anche alle chiese alle quali viene conferito uno speciale titolo d'onore conferito mediante riti cerimoniali officiati direttamente dal Papa; un esempio a Firenze basiliche dal punto di vista architettonico sono sicuramente Santa Maria del Fiore, Santa Croce, parzialmente San Lorenzo, grazie alla loro pianta rettangolare, ma è assurda a ruolo di basilica anche Santo Spirito pur con la sua pianta a croce latina.

Col termine di CATTEDRALE, invece, intendiamo la chiesa principale della città, in special modo delle città sedi vescovili dove è presente la cattedra del vescovo. Quindi a rigore in una città possiamo avere più basiliche, ma solo

una cattedrale.

Con l'evoluzione della chiesa cattolica si evolve anche l'edificio chiesa; nel mondo occidentale la pianta assume una forma cosiddetta a croce latina con un braccio più lungo dell'altro. Quella che ad una visione distratta può sembrare una normale evoluzione architettonica, se la vediamo con la lente che ci ha proposto Burckard all'inizio di questo lavoro può essere letta sotto un'altro aspetto. I primi cristiani non usavano come simbolo distintivo la croce, considerata come uno strumento di morte alla stregua di come la vedevano i Templari, bensì il PESCE: Gesù e molti suoi discepoli erano pescatori ed inoltre il termine greco ΙΧΘΥΣ (ichthys) può essere letto come un acronimo ησο ς Χριστός, Θεο Υ ός, Σωτήρ ovvero Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore. Le catacombe sono piene di graffiti di pesci stilizzati perché questo era il simbolo dei primi cristiani.



La croce come sappiamo è un simbolo antichissimo presente in moltissime culture, basta pensare all'Ankh egizia, ma era anche simbolo di Odino, e potremo continuare chissà quanto...³ La presunta Vera Croce ritrovata da Elena, madre di Costantino e andata perduta durante le crociate, era adorata a Gerusalemme ed esposta il venerdì santo già dal IV secolo, ma fu adottata come simbolo "ufficiale" dalla chiesa cattolica solo durante il concilio di Nicea del 788 per ordine dell'imperatrice Irene di Costantinopoli, unica donna ad assurgere a tale carica, vedova di Leone IV e che riuscì a diventare imperatrice prima facendo cavare gli occhi al proprio figlio Costantino VI, di cui era reggente, e poi uccidendolo.

È quindi dopo il IX secolo che le chiese iniziano ad utilizzare la pianta a croce.

Il corpo di Cristo

Prima di proseguire voglio specificare che quanto da me riportato di seguito non sono affermazioni ma solo svelamento del simbolismo, ovviamente cristiano, insito nella chiesa; in questa sede non mi interessa scandagliare la veridicità o meno del fondamento della religione cristiana e delle credenze dei singoli, le mie affermazioni scaturiscono esclusivamente dall'osservazione e dall'analisi della simbologia dell'architettura della chiesa stessa.

«Rispose loro Gesù: "Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". [...] Ma egli parlava del tempio del suo corpo»⁴.

«Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? [...] Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi»⁵

«Questi infatti è il Mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, mediatore in quanto uomo, e per ciò anche via. Se infatti tra il viaggiatore e la meta del viaggio si stende in mezzo una via, esiste la speranza di giungervi, mentre se manca o si ignora la via per cui andare, a che giova conoscere la meta? Non esiste che un'unica via perfettamente al riparo da tutti gli smarrimenti, Colui che è Dio e uomo insieme, Dio come meta, uomo come via»⁶.

«La Chiesa è il corpo di Cristo! E non si tratta semplicemente di un modo di dire: ma lo siamo

davvero! Ecco: così nasce la Chiesa, e così la Chiesa si riconosce corpo di Cristo!»⁷.

«Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale»⁸.

Riprendiamo le lenti di Burckard e rileggiamo quanto abbiamo visto fin qui... se Il Cristo ha personalmente paragonato la sua morte e resurrezione alla distruzione e ricostruzione del Tempio e papa Francesco tale corpo alla comunità cristiana, coerentemente con queste idee, l'uomo medioevale ha compreso il simbolismo percependo l'edificio della chiesa come un'immagine di Cristo crocefisso, pertanto per l'uomo medioevale la chiesa, come edificio rappresentava realmente il corpo del Cristo crocefisso. E se tale corpo doveva raccogliere al suo interno tutti i fedeli quale figura poteva meglio rappresentare tale miracolo se non la croce? La croce infatti richiama la figura di un corpo umano a braccia larghe; se a questa figura sovrapponiamo la pianta della chiesa i piedi rappresenteranno il narcece, le gambe ed il corpo la navata, la testa il coro da cui origina il canto e quindi la Voce di Dio, il transetto le braccia; in tal guisa il punto di unione della navata centrale col transetto, la crociera, rappresenta il punto più sacro dell'edificio dove è posto l'altare è in un certo qual modo la sede della presenza divina: sedes et corporis et sanguinis Christi.

Lo stesso si dica della chiesa degli uomini... il popolo rappresenta il corpo, il prete che officia la messa è il cuore di Cristo, il vescovo che sta nel coro rappresenta la testa, i notabili che affollano il transetto rappresentano le braccia e quindi la parte agente del corpo. L'edificio sacro, dunque, è l'immagine della comunità cristiana che, a sua volta, rappresenta il corpo di Cristo⁹.

Molte cattedrali gotiche hanno il coro disassato rispetto alla navata; sarebbe facile affermare che questo particolare sia dovuto ad un errore del Maestro del cantiere che giunto alla conclusione della sua opera si rende conto di un errore che moltiplicandosi nelle campate ha reso necessaria la correzione dell'asse della chiesa. In realtà anche questo disassamento porta la sua pietruzza alla causa finora discussa, anche perché un errore del genere sarebbe inconcepibile per l'Arte di allora. A

tal proposito il Fulcanelli ipotizza che tale disassamento in realtà simboleggi la testa reclinata del Cristo sulla croce ben evidente in tutti i crocifissi, questo avvalorava ancora una volta che la pianta della chiesa non simboleggia la croce bensì il corpo di Cristo. Come del resto il monogramma di Cristo composto dalle lettere XP incrociate, oltre ai vari significati che ora non è il momento di affrontare rappresenterebbe il Cristo crocifisso su una croce di Sant'Andrea con la testa reclinata da un lato.

Ma ancora: la chiesa simboleggia il cammino, e il corpo di Cristo è definito più volte la via, pertanto entrando in una chiesa noi attraverso il corpo di Cristo intraprendiamo il cammino dal mondo a Dio, e sotto questo aspetto il nartece della chiesa che nei tempi antichi era adornato da piante rappresenta il paradiso terrestre e quindi il peccato originale, da questo si entra attraverso il portale nella chiesa vera e propria dove le statue poste nella strombatura soprattutto nelle cattedrali gotiche rappresentano i guardiani dello spazio sacro; appena entrati in chiesa troviamo il fonte battesimale che rappresenta l'ingresso dell'uomo nella comunità cristiana, poi troviamo la navata fino al transetto; questi tre punti rappresentano le tappe della via descritta dai padri della chiesa la purificazione, l'illuminazione e l'unione con Dio, tappe alle quali corrisponde rispettivamente il battesimo, l'insegnamento sacro e la Santa Cena. A confermare il simbolismo di percorso, all'ingresso della chiesa era spesso posto un labirinto intarsiato nel pavimento che i pellegrini penitenti dovevano percorrere in ginocchio.

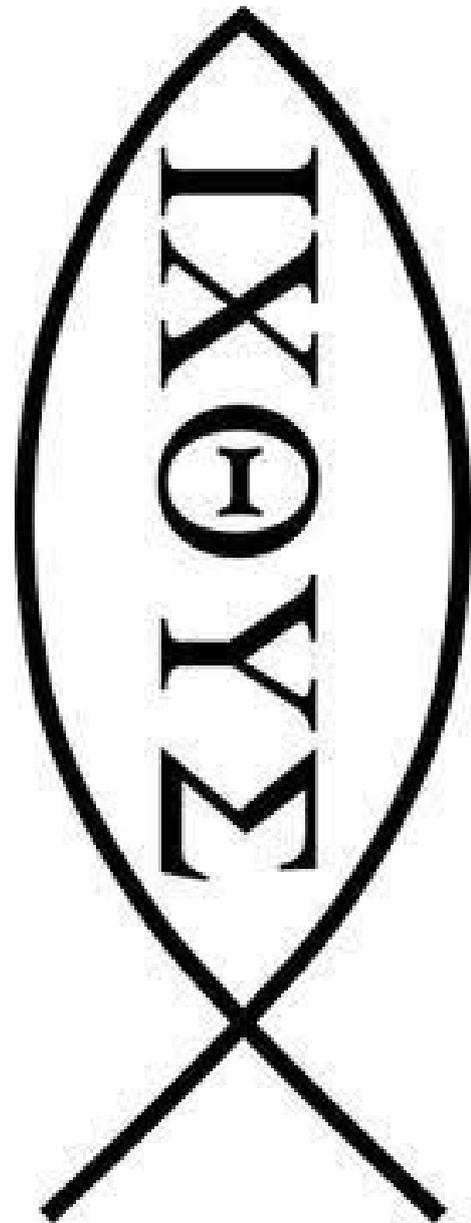
Ma il cammino dell'illuminazione non è orizzontale, bensì inclinato in quanto tende a portare il fedele verso l'alto. Sarà capitato a tutti voi di provare una sensazione di "ascesa" nel procedere nella navata centrale di una chiesa verso l'abside, questa sensazione è ulteriormente confermata dalle campate della navata che rappresentano i vari gradi sopraggiunti dell'illuminazione stessa. Nel nostro cammino all'interno della chiesa avremo quindi due vettori uno orizzontale verso l'altare maggiore ed uno verticale verso la chiave di volta della singola campata, la somma dei due vettori ci porterà

all'apice della crociera.

La chiesa è il corpo di Cristo e Cristo è la via di illuminazione per raggiungere Dio.

Non sarà possibile completare tale cammino al di fuori della Chiesa e senza la guida del rappresentante di Cristo in terra ovvero del Papa.

Questo simbolismo rappresenta uno dei fondamenti della Chiesa cattolica.



IL CAMBIAMENTO DI PROSPETTIVA DALL' ASSOCIATO ALL' INIZIATO

Nebula I:::I:::

L'ingresso nel nostro Ordine, il S.O.G.M., prevede precedentemente un periodo che il nostro Grande Maestro definisce "calcinazione", mutuando questo termine dall'Alchimia. La calcinazione è un processo di riscaldamento ad alta temperatura, protratto per il tempo necessario ad eliminare tutte le sostanze volatili da una miscela solida o da un singolo composto.

Già da questo comprendiamo cosa siamo chiamati a compiere primariamente, per potersi avvicinare al lavoro che ci attende come Associati martinisti. Il primo approccio è con le Meditazioni dei 28 giorni, decisamente un duro impatto con le nostre convinzioni di profani (da pro fanum, davanti al Tempio, fuori dal sacro recinto) cui seguono la recita dei Salmi penitenziali (volta ad introdurre l'uditore a quella che sarà la pratica giornaliera, e a confrontarsi con uno strumento più sottile), ed altre pratiche. Concluso questo periodo, il cosiddetto bussante, che abbia dimostrato costanza, perseveranza e attitudine, potrà essere associato.

La piramide iniziatica martinista prevede tre gradi, Associato Incognito, Iniziato Incognito, Superiore Incognito, ed uno ulteriore, che definisce colui/colei che avrà ricevuto per trasmissione il crisma iniziatico: il Superiore Incognito Iniziato.

Dunque, il grado di Associato è il primo scalino della suddetta piramide dell'Ordine, la cui struttura ci pone, tuttavia, una precisa riflessione: è necessario prestare attenzione a non farsi ingannare sulla sua direzione verticistica. Essa non la si costruisce attraverso una verticalizzazione dei componenti, ma attraverso una orizzontalizzazione

che preveda una coralità ed un rafforzamento delle maglie che legano il lavoro individuale con quello collettivo (concetto liberamente tratto da un pensiero del nostro Grande Maestro).

Ecco che si apre l'idea che il consolidamento sul piano orizzontale sia la prima immagine che si affaccia ai nostri occhi dopo aver realizzato quel lavoro di calcinazione di cui parlavamo all'inizio. Il lavoro dell'Associato si basa proprio su questo, attraverso il compimento del Rito giornaliero, che, comunque, non abbandonerà mai il Martinista, nemmeno nei gradi superiori, pur cambiando le modalità intrinseche.

La sua funzione primaria è quella di dare origine ad una corrente spirituale di collegamento fra i



Fratelli, che, in questo modo, si sentiranno come anelli di una unica catena anche se distanti fisicamente. Questa è l'Eggregore Martinista, il frutto di una unione psichica che offre protezione a ognuno di noi "uomini" di desiderio che aspiriamo a divenire uomini nuovi sulla via della Riconciliazione e Reintegrazione.

Nel percorrere questa via, però, non dobbiamo dimenticare che i primi passi sono particolarmente volti a proseguire incessantemente quell'opera di calcinazione di cui parlavo all'inizio. Rendere volatili le impurità, fino a distaccarle, non è affatto opera facile. Ricordiamo che il cordone dell'Associato è nero, e, visto che parlavamo di trasmutazioni alchemiche, il suo colore ci ricorda la Nigredo, quella prima fase putrefattiva che, assieme alla suddetta calcinazione, pongono le basi di una necessaria purificazione.

In pratica, nessuna operazione successiva può essere compiuta se la "materia originaria" non è mondata da scorie che non verranno perse o sprecate, ma trasmutate lentamente al fuoco umido del lavoro costante, orizzontale, volto alla comprensione che pur lavorando da soli, è condizione imprescindibile costruire una catena di forza e di amore che ci sostiene e che, cosa importante, noi sosteniamo, nel nostro cammino di esseri umani avvolti nel mantello e nascosti dalla maschera.

In questo processo si fa avanti l'idea che il "do ET des" è fondamentale. Credere di accedere al nostro Venerabile Ordine solo per prendere energia è un gravissimo errore, nella mia opinione. Si impara, anzi, a donarla pariteticamente, Altrimenti non può avvenire alcuno scambio. Ecco perché, sempre secondo il mio pensiero, avvicinarsi ad un cammino iniziatico per sanare i propri problemi, di qualunque natura essi siano, è l'errore più grave ed egoista che si possa compiere. I tre Salmi che costituiscono la struttura portante del Rito quotidiano, e le pratiche ulteriori, ci suggeriscono che la preghiera non è e non deve essere un atto egoistico di richiesta fine a se stesso.

L'Associazione martinista conduce, quindi, l'uomo

di desiderio all'interno di una Fratellanza spirituale, mentre il rito purificatorio di luna nuova lo netta e lo rigenera, mondandolo dalle scorie che si sono accumulate nella vita quotidiana, costringendolo a riflettere su quanto egli possa ritenersi responsabile al riguardo; il rito giornaliero dà senso e vita alla sua aspirazione spirituale.

Nel passaggio al grado di Iniziato Incognito, la prospettiva comincia a cambiare. La stabilità orizzontale basata sulla monoliticità della visione unica e sui quattro punti del piano del quaternario procede verso un primo movimento che accenna al concetto binario e, da qui, a quello di un elemento aggiunto che spicca, creando i prodromi della successiva direzione verso un piano ulteriore. Si può dire che da essere spiritualmente nudo, l'Associato che viene ritenuto degno di procedere sulla via della Riconciliazione, divenendo Iniziato, potrà venire parzialmente rivestito. Questo concetto, che il nostro Grande Maestro cerca di spiegarci frequentemente, e che contrasta con quello massonico della progressiva e costante spoliatura, è di non facile comprensione per altri che percorrano una via iniziatica, quali, ad esempio, i Liberi Muratori. Il Martinista dovrebbe già aver effettuato quest'ultimo processo con tenacia e senza indulgenza verso se stesso, prima di arrivare al secondo grado. Grado che, per essere raggiunto, non ha un termine temporale, proprio per la difficoltà di porsi nudo di fronte ad un desiderio rinnovato, legato alla volontà, e alla via devozionale seguita, facendo propria una didattica che non è quella del mondo profano. Da un punto di vista iniziatico, si avrà la creazione di un uomo nuovo, come già detto, dapprima denudato, poi rivestito, poi messo in condizioni di vedere e di muoversi verso la Luce sino ad identificarsi con essa mediante i suoi sforzi personali. Operativamente, ciò determina un legame energetico, attraverso un effettivo lavoro di catena, che ha delle regole semplici, ma rigidamente meccaniche. Il lavoro del Martinista, dunque, non cede alla fantasia, non indulge a voli poetici, ma utilizza l'immaginazione e la consapevolezza delle corde che va a "toccare" con i propri atti.

L'Iniziato Incognito sarà in grado di alzarsi e rimanere in piedi di fronte alla Luce, facendosene investire e venendone vivificato. Tuttavia, se adesso egli può operare anche con la Luna piena, va ricordato che la sua luce è riflessa, non generata da tale simbolico satellite.

Operativamente il grado di Iniziato è importante per le scelte che si possono e si debbono compiere, per la scelta della via e della tecnica da usare, non nascondendosi dietro ad essa, per quanto questa riesca a trasmutare la persona che la impiega. Ciò, sino al superamento della separazione ed al raggiungimento di un equilibrio che si estrinseca nel rafforzamento e consolidamento della catena operativa.

La dualità degli opposti che si appalesa nel tempo, necessita della consapevolezza delle leggi dell'equilibrio e di un valore mediano che l'Iniziato Incognito dovrà necessariamente mettere in campo per gestire le forze che scaturiscono proprio da queste leggi. Per arrivare anche solo ad aspirare a questo, è certamente necessaria una dedizione costante. Ciò che noi compiamo è sempre e solo un servizio, ci dedichiamo al culto divino senza sosta, attraverso una via operativa che passa da quella cardiaca e si sviluppa in quella teurgica, che ha come fine quello di raggiungere la Reintegrazione personale ed Universale.

Nella tradizione martinista vi sono anche elementi di matrice pitagorica, più specifici che in altre vie iniziatiche: in primo luogo la modalità di Iniziazione. La trasmissione dei segreti e del sacramento dell'Ordine avviene da persona a persona, così come avveniva nel Pitagorismo; anche se vi sono presenti altri membri dell'Ordine, l'Iniziazione avviene tra Iniziato ed Associato, Iniziando o futuro Superiore. Nel Martinismo non è necessario un luogo appositamente riservato per le Iniziazioni, esse possono aver luogo al riparo o in piena aria, ed è proprio questo modus che ha permesso alla corrente pitagorica di propagarsi. Il Silenzio, il Segreto, i Simboli ed i Numeri: le opere di Giamblico, Plotino, Proclo, ci mostrano una tradizione segreta che si serviva dell'aritmologia.

Per ciò che ci riguarda, l'Associato è posto davanti

all'Unità ed al Ternario. L'Iniziato è posto davanti al binario ed al Pantacolo dell'Ordine, nel quale sarà maggiormente evidente la preminenza di un simbolo centrale vivificante, che avrà trasformato il Tetragramma in Formula Pentagrammatica.

Per Francesco Brunelli, il cambiamento di prospettiva da Associato ad Iniziato Incognito si realizzava passando dal lavoro individuale, dalla scoperta della vera natura e del vero essere dell'uomo ed un lavoro di ordine interiore ed operativo, oltre alla contribuzione personale alla reintegrazione universale mediante la partecipazione alle operazioni, per arrivare al lavoro collettivo realizzantesi mediante la partecipazione attiva al lavoro di catena, avente come effetti l'intercambio energetico tra i suoi anelli, l'utilizzazione delle energie singole agenti per il potenziamento della stessa e per le operazioni di purificazione dell'aura terrestre. Tutto questo per mezzo di riti giornalieri, lunari, e, se del caso, equinoziali.

Vorrei concludere con ciò che affermava Louis-Claude de Saint Martin: «L'uomo è il centro di ogni cosa ed è solo per mezzo dell'uomo che si possono spiegare le cose, e non l'uomo per mezzo delle cose. Non occorrono templi, né complicate cerimonie perché l'uomo si unisca a dio, l'unione avviene per mezzo del cuore».

Ecco, io credo che, in definitiva, al di là di quanto detto finora, c'è un qualcosa che cambia veramente prospettiva fra l'attitudine dell'Associato e quella dell'Iniziato Incognito, prima ancora del differente piano sottile sul quale opera: il Cuore.

Nebula I:::I:::, 26/11/2023

BIBLIOGRAFIA:

- *Citazioni del nostro Grande Maestro Elenandro XI*
- *Francesco Brunelli - L'Iter operativo martinista*
- *Francesco Brunelli - Martinismo e Pitagorismo*

DALE LETTERE DI S. PAOLO

Zosimo A...I...
Collina Sator

ROMANI

5,10 *Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. 11 Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione.*

In questi due versetti parla di riconciliazione, vorrei comprendere meglio come intende la riconciliazione nel cristianesimo di San Paolo, mi sembra qui che si parli unicamente del Dio fattosi uomo.

5,12 *Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato (...) 15 Ma il dono di grazia è come la caduta: se infatti per la caduta di uno tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti.*

Nei versi qui sopra mi colpisce il concetto della giustificazione del male con la trasgressione e la caduta di Adamo, si discosta dunque dall'idea del male come insito nella creazione. Da questo mi pare ne discenda una differente idea di riconciliazione. In 7,21-23 non è chiaro per me se quando parla del male che alberga nelle sue membra (nella materia), si riferisca ad un effetto della ribellione adamitica o se invece lasci intravedere un'altra concezione più riservata, dove il male è insito in questo mondo.

6,19 *Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza*

Quest'affermazione mi fa pensare che avesse a disposizione diversi livelli di comunicazione a

seconda del livello del suo interlocutore; non trovo però conferma di ciò nei versetti limitrofi.

CORINZI 1

2,4 *La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, 5 perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

Questi due versetti mi fanno pensare che faccia riferimento non ad una sapienza umana, ma ad un'esperienza di Conoscenza incomunicabile; da soli, potrebbero riferirsi al sacrificio dell'uomo Gesù, ma nei versi seguenti sembra confermare di riferirsi a qualche cosa di trascendente.

2,6 *Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, a di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla.*

Conferma l'esistenza di diversi livelli tra le persone sulla base del rapporto con la conoscenza, o quantomeno di uno spartiacque determinato da qualcosa che rende perfetti solo alcuni, così come la concezione di una conoscenza trascendente raggiungibile o sperimentabile solo dai perfetti. Il riferimento ai dominatori di questo mondo evidenzia una visione dualistica orizzontale e che la vera conoscenza non è di questo mondo.

3,18 *Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi i crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, 19 perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti Dio.*

Di nuovo emerge la non continuità tra le cose di questo mondo ed un Divino che è oltre; parallelamente rimarca la necessità di svuotarsi e farsi coppa per poter ricevere ed apprendere.

CORINZI 2

1,13 Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire

Anche questo mi fa pensare che potesse esserci un livello più “interno” di insegnamento, sufficientemente riservato da essere solo accennato nelle lettere.

4,18 noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne.

In questo verso fa capire che il centro del loro interesse era qualcosa al di là del mondo materiale; con ciò ritengo prenda distanza dal culto ebraico e faccia intendere una mira totalmente verticale.

12,2 So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori dal corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo. 3 E so che quest'uomo - se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare.

Questi bellissimi versi parlano di un uomo che ha raggiunto la perfezione ed ha ottenuto un'esperienza ultramondana, raggiungendo una conoscenza che non può essere comunicata. Aver compiuto il viaggio senza corpo fisico significa che lo ha fatto con i corpi sottili; quando parla di terzo cielo sembra riferirsi ad una figura universale fatta di cerchi concentrici. Mi pare sia la prima volta in cui appaia l'uomo fatto Cristo, rispetto invece al divino fattosi uomo.

GALATI

2,21 Dunque non rendo vane le grazie di Dio, infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano.

Riporto questo verso perché parla di un tema che mi ha colpito anche altrove, ma che per motivi di spazio non ho riportato prima: il rapporto con la legge, che se ben intendo è la legge ebraica. Vorrei approfondire il rapporto che il Cristianesimo di San Paolo ha con il mondo ebraico, considerando che spesso ne prende le distanze.

3,3 Siete così privi di intelligenza che dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne?

Credo si riferisca a persone di origine non ebraica, oggetto di attenzioni da parte di predicatori ebraici. Anche in questo caso mi sembra prenda le distanze, ed esorti a fare altrettanto, dal rapporto ebraico col divino con oggetto il sacrificio cruento, esortando di contro ad essere saldi nella via spirituale.

4,8 Ma un tempo, per ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono (...) 10 voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni, anni!

In questi versi non capisco perché associ, parrebbe in modo univoco, l'osservanza di particolari ritmi e cadenze a culti non veritieri. In questo come in alcuni altri passaggi, non citati per motivi di spazio, ho la sensazione che venga presentata, come fede e via, una scatola vuota, incentrata unicamente sul sacrificio di Gesù, sacrificio al quale viene delegata la riconciliazione, togliendo all'uomo la responsabilità di percorrere una via.

EFESINI

2,1 Anche voi eravate morti per le vostre colpe ed i vostri peccati 2 nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principio delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli.

Emerge una visione duale nella quale il mondo è dominato da forze opposte a quelle divine.

3,3 Per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. 4 Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. Anche qui mi trovo a pensare che potrebbe far riferimento ad una forma di trasmissione di insegnamenti più riservata e ristretta.

6,12 La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.

Parla di un mondo tenebroso, governato da intelligenze spirituali altrettanto tenebrose, concetti che mi rimandano allo Gnosticismo.

FILIPPESI

3,12 *Non ho certo raggiunto la meta, non sono arrivato alla perfezione, ma mi sforzo di correre per raggiungerla.*

A differenza di altri passaggi in cui sottolinea che la condizione privilegiata della grazia è dono e non dipende da alcuno sforzo personale, qui parla di una perfezione come meta e di una “corsa” per raggiungerla, qualcosa che ha a che fare con un percorso trasformativo. Potrebbe invece riferirsi solamente ad un perfezionamento della congruità morale alla sua missione di diffusione.

3,20 *La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso.*

In primis mi colpisce che affermi la cittadinanza nei cieli, come a dichiarare la loro condizione di stranieri nel mondo; in secondo luogo mi sembra si riferisca alla creazione di corpi sottili.

4,8 *In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri.*

Questo versetto mi sembra si possa leggere sia come precetto morale ma anche come indicazione circa l'alimentazione delle impressioni.

COLOSSESI

1,15 *Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, 16 perché in Lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze.*

Questi versi mi ricordano l'incipit di Giovanni.

2,9 è in Lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, 10 e voi partecipate della pienezza di Lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza.

Il concetto di pienezza della divinità richiama quello di plenitudine del Pleroma.

2,14 *annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce.*

A colpirmi in questo verso sono sia ancora una volta il loro rapporto con la legge (così interpreto il

“documento scritto con le prescrizioni”, ma non sono certo di essere nel giusto) sia il significato e l'implicazione del sacrificio della crocefissione. Entrambe le cose non mi sono chiare.

TESSALONICESI 1

1,5 *Il nostro vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo.*

Potrebbe accennare ad una qualche forma di una via che abbia anche delle di operatività; cosa potrebbe intendere dicendo che la potenza dello Spirito Santo è stato mezzo di diffusione del vangelo tra loro?

4,3 *Questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall'impurità, 4 che ciascuno di voi sappia trattare il proprio corpo con santità e rispetto, senza lasciarsi dominare dalla passione, come i pagani che non conoscono Dio.*

Un invito alla purezza.

5,5 *infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo né alla notte, né alle tenebre.*

TESSALONICESI 2

2,1 *Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare per nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente.*

Mi chiedo quali siano le possibili confusioni di cui parla, chi poteva scrivere lettere fatte passare per loro e che cosa potevano sostenere; le note nel libro non fanno alcun accenno.

2,15 *Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera.*

Parlando di “tradizioni” mi sembra far riferimento a qualche forma di pratica comune o di operatività di cui non parla mai.

3,6 *Fratelli, nel nome del signore nostro Gesù Cristo, vi raccomandiamo di tenervi lontani da ogni fratello che conduce una vita disordinata, non secondo l'insegnamento che vi è stato*

trasmesso da noi.

TIMOTEO 1

1,19 conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede. 20 Tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare.

Cosa poteva intendere con consegnare a satana qualcuno?

4,14 Non trascurare il dono che è in te e ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l'imposizione delle mani da parte dei presbiteri.

5,22 Non avere fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui.

In questa lettera, riferita ad una persona e non ad una collettività, parla in questi due versi di imposizione delle mani, apparentemente con la funzione di accoglienza all'interno della loro struttura. Interessante che lo esorti ad essere prudente nel compiere questo gesto.

TIMOTEO 2

1,9 Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Mi colpisce quando esclude la funzione delle opere.

2,2 Le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnarle ad altri.

Noto che specifica "davanti a molti testimoni" come se ci fossero anche cose trasmesse più privatamente.

4,3 Verrà giorno, infatti, in cui non si supporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circondaeranno di maestri secondo i propri capricci.

Molto attuale, circondarci di chi ci illude dandoci conferme di noi stessi.

TITO

1,10 vi sono infatti, soprattutto tra quelli che vengono dalla circoncisione, molti insubordinati, chiacchieroni e ingannatori

In tutte le lettere sembra trasparire una percezione non molto positiva del popolo ebraico, non sembra

esattamente porsi in continuità con esso.

2,14 Egli ha dato sé stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

Il sacrificio come evento storico irripetibile capace di riscattare tutta l'umanità a venire.

3,5 egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo.

Viene usata l'acqua come elemento per la purificazione. Salvati significa dunque riportati a condizione originaria?

FILEMONE

1,8 Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno.

Quest'affermazione mi suggerisce che ci fossero rapporti gerarchici ben definiti.



L'ULTIMO INGANNO DI ULISSE



*Iris A::I::
collina Silentium*

Nel canto XXVI dell'Inferno della Divina Commedia composta nel 1320, Dante Alighieri descrive il suo incontro con Ulisse punito nel girone dei consiglieri fraudolenti dell'ottava bolgia a causa delle sue iniziative astute ed ingannevoli.

L'Alighieri non considera Ulisse un eroe emblema di virtù, ma solo un astuto guerriero che, come vedremo, viene travolto dalle sue scelte; potremmo dire che verrà travolto da sé stesso e dal proprio ego. Se riflettiamo sulla famosa frase "Nati non foste per viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza" che è da molti considerata come un invito a fare un percorso iniziatico volta al miglioramento di sé stessi, vedremo che le cose, per il Sommo Poeta, non stanno proprio così.

A questo proposito, è necessario analizzare bene i tre aspetti essenziali nella lettura di un testo, vale a dire il chi, il dove ed il quando per contestualizzare in modo corretto ciò che, in questo caso, leggiamo nella Divina Commedia; chi lo ha detto? lo ha scritto Dante, ma Dante riporta le parole di Ulisse e chi è Ulisse? Egli è per Dante l'ingannatore. Essere un ingannatore può essere una buona cosa se sei in guerra perché devi ingannare il nemico, però non è una buona cosa se lo fai con gli amici quindi Ulisse è sicuramente un personaggio che va contestualizzato meglio di qualsiasi altro proprio perché guerriero, proprio perché astuto, proprio perché agisce col favore di alcuni dei e spesso anche con la contrarietà di altri dei. Dove viene pronunciata questa frase? Viene pronunciata nel racconto che fa Ulisse a Dante quando, dopo aver lasciato la maga Circe qualcosa cambia nell'eroe greco come se il sentimento verso la famiglia stesse per venir meno, e nonostante fosse rientrato ad Itaca, sentisse la necessità di non fermarsi in quella che riteneva la sua metà finale. Riprese a

navigare continuando a viaggiare verso occidente, fino allo stretto di Gibilterra, "a quella foce stretta dov'Ercole segnò li suoi riguardi", la fine del mondo conosciuto, e lì pronunzia queste parole: "O Frati, che per cento milia perigli siete giunti a l'Occidente, d'i nostri sensi ch'è del rimanente non vogliate negar l'esperienza, di retro al Sol, del mondo senza gente. Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza."

E' interessante notare che nei versi precedenti egli dice a Dante che neanche la tenerezza per il figlio, né l'affetto riverente per il vecchio padre e neanche l'amore per Penelope avevano potuto vincere dentro di lui l'ardente desiderio di conoscere il mondo. Quindi Ulisse usa queste parole, sicuramente cariche di suggestione, per convincere i suoi compagni a fare qualcosa che voleva fare lui e solo lui. Inoltre è bene ricordare che Ulisse si trova all'inferno quindi abbiamo un ingannatore che, avvolto da una fiamma che brucerà in eterno, racconta come ha convinto i suoi compagni di viaggio ad intraprendere un viaggio nel quale poi lui è morto, in cui egli ha posto fine alla propria esistenza e di tutto l'equipaggio.

Non sembra quindi una frase da leggere come simbolo di un comportamento integro e saggio o da portare ad esempio con una certa facilità anche perché, se consideriamo tutto il racconto nel dettaglio, troviamo che Ulisse parte, ma se fosse stata una partenza volta al senso della conoscenza spirituale, egli sarebbe andato verso Oriente invece si dirige verso Occidente. Quindi si deve supporre che non fosse alla ricerca di una via spirituale in quanto non si dirigeva verso il sole che sorge verso la Luce più pura, ma verso il sole che tramonta, verso la Luce che muore.

Egli Convince quindi l'equipaggio a fare un viaggio. Un viaggio volto ad una scoperta di pura materia e veleggia con loro per cinque lune. Ulisse ci indica anche con precisione la durata del viaggio. Qui va sottolineato il fatto che in Dante, così come per altri grandi uomini come Pico della Mirandola o Giordano Bruno, ogni termine ha un significato profondo che richiede tutta la nostra attenzione. Ogni parola ed ogni frase hanno un significato che deve essere analizzato mettendo in atto tutta la nostra concentrazione al servizio della nostra intelligenza, di tutte le nostre conoscenze nonché della nostra esperienza di vita; tutto deve contribuire alla comprensione del messaggio senza inquinarlo con le nostre proiezioni.

Riferendoci alla numerologia, e al numero cinque, sappiamo che certamente in Dante essa ha sempre un significato molto particolare; egli non solo era un genio assoluto, ma anche un iniziato e aveva contezza e consapevolezza che ogni segno ed ogni simbolo hanno un significato che racchiude o disvela sempre un insegnamento. E questa non è una storia qualunque: "Dante è invece decisamente per la deteriorità del cinque isolato. Forse a questo è portato dall'autorità di un suo maestro Giovanni evangelista. Si legge difatti nell'Apocalisse, seconda visione (IX, 1-10) che al suono della quinta tromba escono Lucifero e i demoni che imperano sul mondo per cinque mesi." "Anche per Ulisse la luna torna cinque volte prima che il folle ardito ed i suoi compagni scorgano l'alta montagna..." (Dante e il simbolismo pitagorico – P.Vinassa De Regny – 1955).

Qui siamo di fronte ad un genio assoluto che ci racconta una storia. La nave solca il mare, i marinai sono disperati perché non trovano nulla e, ad un certo punto, cosa trovano dopo tanto navigare? Una montagna. Dice Ulisse: "Mi sembrò tanto alta come non ne avevo mai veduta alcuna", ma questa montagna che cosa significa? Essa è il simbolo universale della materia. Simbolicamente l'eremita sale in cima alla montagna unicamente per stare da solo, per dare un segnale che la materia è sotto di lui e che lui ne è al di sopra. Nel caso di Ulisse la montagna sembra essere lo specchio di ciò che egli ha cercato! quindi Ulisse col suo equipaggio, dopo un così lungo viaggio, e,

viaggiando verso occidente, non può che trovare una montagna. Appena la scorge avviene quello che si può definire un evento straordinario, quasi soprannaturale, in cui la Natura utilizza l'acqua, un elemento che appartiene alla dimensione terrena, per porre fine al viaggio: un gorgo fa compiere alla nave di Ulisse quattro giri, la nave si inabissa e lì finisce la storia. Muoiono tutti. I quattro giri sono, per chi si interessa di esoterismo, sono quelli che vengono eseguiti per la chiusura di un rito, per la chiusura di un qualcosa che è stato aperto: tre giri per aprire e quattro per chiudere. Quindi il viaggio iniziatico di Ulisse si conclude con un gravissimo errore ed è questo il motivo per cui egli si trova all'inferno: non ha cercato una via spirituale, un viaggio dentro di sé, ma ha compiuto un viaggio fuori di sé che è quello che lo ha portato alla rovina perché i viaggi iniziatici di conoscenza non sono fuori, ma dentro noi stessi e la frase "Nati non foste per viver come bruti" in realtà è solo la frase di un ingannatore pronunciata all'inferno. Essa non può quindi essere presa come esempio fulgido di forza di volontà se a monte della forza di volontà c'è un errore, un pensiero sbagliato.

Allora qual 'è l'inganno all'interno di questa frase epica che apparentemente è una frase perfetta? Sembrerebbe perfetta perché ci dice che non possiamo abbrutirci e che la conoscenza e la virtù sono due elementi che devono essere coltivati. Ma l'inganno c'è ugualmente anche se è nascosto: l'inganno sta nel cercare di convincerci che siamo tutti nella possibilità di non essere bruti. Sta qui l'errore ed Ulisse lo sa molto bene perché lui sa bene che non tutti possono cambiare, non tutti possono migliorare. Non puoi cambiare o migliorare ciò che non hai. Ci sono persone, in questo mondo, che sono dei bruti e resteranno sempre tali, qualunque situazione possa accadere o essi possano vivere. Ci sono esseri umani, invece, che bruti non lo sono e che hanno la possibilità, loro sì, di coltivare le virtù ed al contempo la conoscenza per portare il proprio percorso così in alto da elevare anche i livelli della loro coscienza, qualità indispensabile per intraprendere una via spirituale. Ecco quale è l'inganno: che non siamo tutti uguali e che non tutti possiamo uscire dalla nostra condizione di essere bruti.

Nel ripercorrere la storia di Ulisse e del suo inganno, Ermete Trismegisto, emblema senza tempo di saggezza, ci insegna proprio riguardo al male, che non tutti gli uomini usano l'intelletto secondo la volontà divina. Nel Corpus Hermeticum (II -III secolo d.C.) egli dice infatti: "L'intelletto è il dono celeste di cui solo l'umanità gode, non però tutti gli uomini indistintamente, ma pochi la cui anima sia capace di accogliere tale beneficio."

Ermete ci ricorda inoltre che "al momento della morte, quando l'anima verrà giudicata, se essa verrà trovata deturpata dalle macchie del peccato, sarà precipitata verso il basso, abbandonata alle tempeste e ai turbini perché con castighi eterni essa sia trascinata e travolta in direzioni contrarie fra cielo e terra dai flutti della materia." Queste parole sembrano una immagine metaforica di quanto avvenne ad Ulisse travolto dai turbini dei gorgi marini e precipitato nell'Ade dove Dante lo incontra. I "flutti della materia" che travolgono l'anima di Ulisse rappresentano la stessa materia a cui egli si rivolse cercando una scoperta e una conoscenza puramente materiali e da cui, come contrappasso, viene punito. Quella stessa materia di cui egli subì la fascinazione e a cui non seppe resistere. Ulisse non usò la volontà né l'intelletto rispecchiando l'intelletto e la volontà divina. L'insegnamento ermetico ci ricorda infatti che "L'essenza della volontà divina è bontà."

Ed al male che Ulisse compie nei confronti di sé stesso e dei suoi compagni fanno eco altre parole di Ermete: "Infatti, in virtù dell'intelletto, della scienza e della facoltà conoscitiva, ci eleviamo al di sopra di tutti gli esseri viventi e, per queste sole facoltà, possiamo evitare le insidie, gli inganni e gli effetti del male. Infatti colui che palesamente ha saputo sfuggire il male, senza esservi implicato, è munito di saggezza e previdenza divina." Il Tre Volte Grande ci insegna inoltre che "La volontà nasce dal proposito" e che "se la malizia persiste in molti, ciò è perché mancano a questi la saggezza e la conoscenza di tutte le cose" e che, al contrario, "il disprezzo di tutti i vizi che corrompono il mondo intero e il desiderio di apportarvi rimedio nascono dalla comprensione dell'ordine divino in base a cui l'universo è costituito."

Ordine divino a cui Ulisse mai si sottomise e, quindi, mai volle comprendere.

Iris A:::I:::

Gustavo Dorè (1832-1883) – Incisione Dante e Virgilio all'Inferno Ottava Bolgia



Deij PRINCIPIA

*La voce
dei*
MAESTRI

esporremo qui in modo sincero: i morti della terra sono i vivi di un altro piano di evoluzione. Sta a noi capire. La natura è avida e non lascia che nessuno dei suoi sforzi venga sprecato invano.

Il cervello di un artista o di un saggio rappresentano anni e anni di lenta evoluzione. Per quale motivo si dovrebbe perdere tutto questo improvvisamente? Lasciate che ognuno mediti in silenzio le proprie idee personali.

Astra inclinant, non necessitant².

Indichiamo quindi quello che crediamo sia il cammino, e non costringiamo nessuno a intraprenderlo.

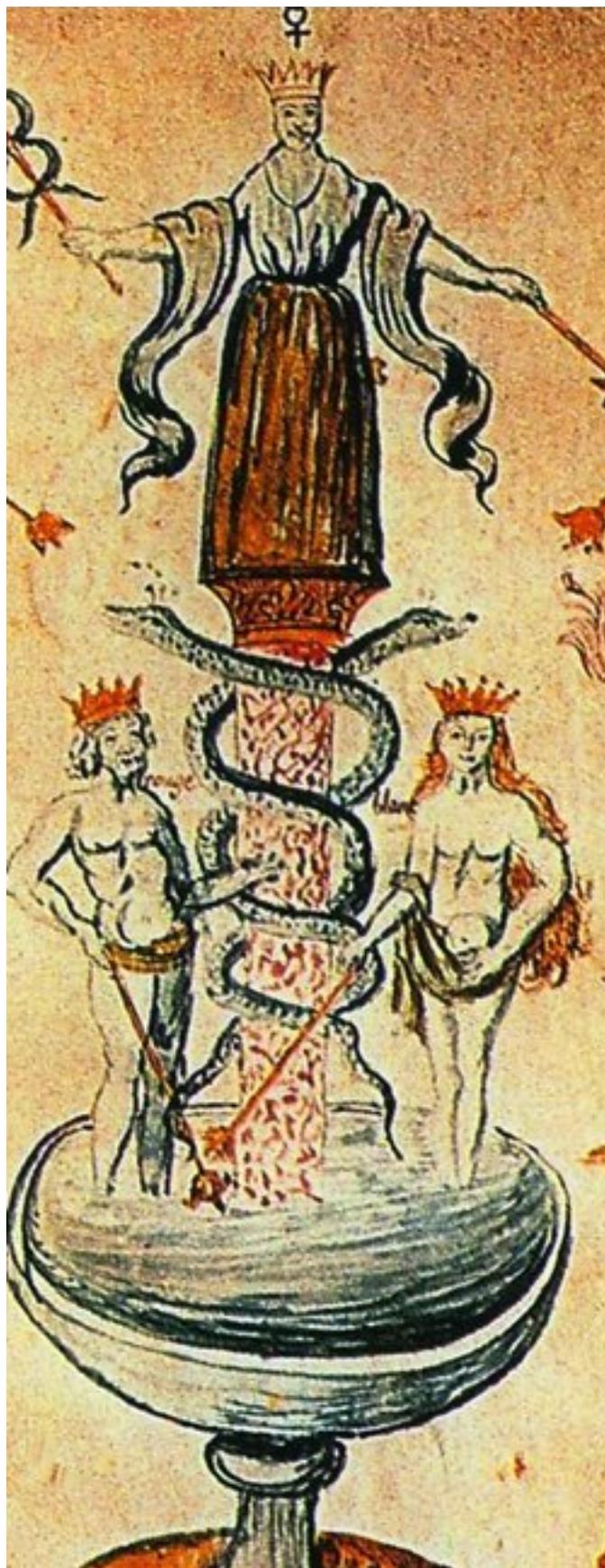
Come quando uno dei nostri parenti stretti è in viaggio in un paese lontano, lo accompagniamo con il nostro pensiero generando pace nel suo cuore. Vorremmo dare al lettore questa idea, che i nostri morti non scompaiono per sempre; essi sono viaggiatori in un altro piano, che stanno percorrendo una dimensione dove inevitabilmente andremo tutti, se non cadremo nella disperazione e nel suicidio.

"Il cielo si trova dove avremo posto il nostro cuore", ci racconta Swedenborg³.

Nostro Signore Gesù Cristo, il cui nome è scritto in cielo fin dalla creazione della Terra, è un salvatore in tutti i piani e non un carnefice. Chi conosce l'angoscia e tutte le pene, si sforza di riunire nel suo amore coloro che piangono qui e quelli che vorrebbero gridare "dall'aldilà": Ma non disperate, siamo qui e il nostro amore vive in noi attraverso voi...

È chiaro che come sulla Terra non esiste un'uniformità di occupazioni e di livello sociale, non ci sono regole fisse per l'evoluzione in quello che chiamiamo il piano invisibile. Dopo un periodo di sonno più o meno lungo senza sofferenza, dato che non esiste più alcuna materia terrena, lo Spirito si sveglia e inizia una nuova esistenza. Inizialmente si relaziona con quelli che ha lasciato sulla Terra e cerca di comunicare con loro attraverso il sogno o, nel caso lo trovasse, qualsiasi intermediario. Non bisogna forzare la comunicazione tra i diversi piani, che sono sempre molto delicati e possono presentare reali pericoli. Quando, dopo un sincero desiderio o una fervida preghiera accompagnata da un atto di carità fisica,

morale o intellettuale, lo Spirito può manifestarsi e



ciò accade sempre in modo che il suo caro sulla Terra non abbia paura. Al contrario quando si vuole forzare il contatto, esiste il pericolo di essere

ingannati dalla mente del "medium", che inconsciamente racconta quanto vuole sentire colui che consulta. Ciò avviene sia attraverso le immagini dei defunti, sia scene animate galleggianti in astrale, sia, infine, attraverso esseri che utilizzano il medium per avere una qualche esistenza materiale. Quindi bisogna sapere come attendere notizie dal viaggiatore. Bisogna chiedere pacificamente come possiamo avere la certezza della loro effettiva esistenza nell'aldilà, e pensare intensamente al viaggiatore. Dobbiamo attrarlo con amore, non con disperazione e lacrime, così si solleverà gradualmente il velo e un dolce mormorio riempirà il cuore, apparirà il brivido della presenza dell'aldilà, e lentamente si scoprirà un grande mistero. Giunti a tale punto dobbiamo rimanere in silenzio e non svelare il segreto né ai profani, né ai profanatori. Aspetta, prega, abbi fiducia nel Salvatore e nella Vergine della Luce. Questo è il cammino che conduce alla pace del cuore.

La maggior parte degli esseri umani ha un'esistenza come divisa in due sezioni. Da un lato, ognuno si occupa della propria vita personale e, quando ce l'ha, della sua famiglia; dall'altro, questo stesso uomo esercita una professione o una funzione utile alla comunità. In genere è la funzione svolta nella comunità che procura i mezzi materiali necessari per la vita personale e per quella della famiglia. Questa legge dei due piani di esistenza, personale e collettiva, è comune a tutta la natura. Quindi un astro come la nostra Terra ha una vita personale (se vengono considerati vita di un astro i suoi movimenti) caratterizzata dalla sua rotazione su se stessa e una vita collettiva in cui l'astro è solo, ruotando attorno al Sole, un meccanismo all'interno dell'universo.

Tornando all'essere umano, può cambiare piano, nel linguaggio volgare, morire, mediante tre cause principali:

1. Per se stesso, quando muore senza essere sposato, senza i suoi cari, a causa di un incidente o di una banale malattia;
2. Per i suoi, quando è costretto a sacrificarsi per salvare la sua famiglia;

3. Per la comunità, quando si sacrifica volontariamente per salvare o difendere la sua patria.

In ciascuno di questi casi, il cambio di piano avviene in diverse modalità.

La modalità con cui ha termine un'esistenza di puro egoismo è lenta e la liberazione che dipende dai punti di forza personali è più dolorosa. D'altra parte il sacrificio è ricompensato da un immediato aiuto liberatorio da parte delle forze intelligenti. Chiamare queste forze Spiriti, Angeli, Anime della patria e forze ideali poco importa, poiché i nomi non cambiano nulla. Quello che si deve sapere è che chi muore per gli altri è liberato da ogni sofferenza fisica e da ogni angoscia morale dal momento stesso in cui cambia piano.

Questa è un'applicazione delle leggi universali a cui viene sottoposto l'essere umano e tutti gli esseri viventi poiché per la Natura, con la sua impassibilità, un uomo non ha più valore di una spiga di grano, sebbene l'orgoglio dell'uomo è spesso incommensurabile.

1 Laddove sussiste un qualche legame energetico, psichico, karmico che lo lega ancora su questo piano dell'esistenza.

2 Gli Astri influiscono sulla vita degli uomini, ma non la determinano.

3 Emanuel Swedenborg, nome di nascita Swedberg (Stoccolma, 29 gennaio 1688 – Londra, 29 marzo 1772), è stato un filosofo, mistico, teologo, medium e chiaroveggente svedese. È considerato tra i precursori dello spiritismo.



LA CONOSCENZA DI SÉ

Paul Sédir

Tratto da LE MEDITAZIONI PER OGNI SETTIMANA Copertina flessibile – 31 maggio 2021

di Paul Sédir

"Chi cercate?" (Giovanni XVIII, 4)

Gesù è lì. Egli rimane in silenzio, innanzi alla porta del mio cuore. Attende. Le passioni, le ambizioni e i godimenti mi hanno appena rivelato il loro gusto di cenere.

Gesù è lì. I Suoi occhi che vedono tutto; li tiene abbassati affinché la profondità del Suo sguardo non mi intimidisca. Egli tace, perché la Sua voce mi sconvolgerebbe. Egli mi nasconde le Sue mani misericordiose, poiché il loro tocco farebbe divampare, fin troppo rapidamente nel mio sangue, l'incendio dell'Amore.

Egli attende poiché mi vuole completamente; oltre il mio corpo, creato dai suoi Ministri, fino al mio cuore, dove i Suoi Angeli edificano il Suo santuario. Egli attende, perché non vuole prendermi; Egli vuole che io mi doni. La Sua tenerezza non desidera altro che quanto io Gli offro. Egli, in attesa di questo momento, ha disposto sul mio cammino gli inciampi ed i miraggi; dovrò fare, poiché io non ho voluto credergli, attraverso essi le mie esperienze. La fatica e la paura faranno sì che torni a rivolgermi a Lui. Non ho voluto ascoltarlo. Sconvolto dal rimorso una notte, come un uomo inseguito da una fiera si getta nel fiume, mi tufferò tra le correnti irresistibili del suo Amore.

Che io esplori a fondo i miei deserti interiori; che io disperda tutti i fantasmi; che io gusti ogni frutto; che io mi renda conto dell'illusione universale; che io non attenda più nessuno, tranne che Dio!

Che questa attesa non sia inerte, ma attiva. Che essa sia colmata da un'intima implorazione, scaturita dai dolori del mio spirito, dalle sue inquietudini, dal suo odio, dalle sue fatiche, dai suoi sussulti. Fino a quando, dopo aver preparato per me una camera pulita, avendola ornata di fiori con atto caritatevole, l'Angelo possa intonarvi i cantici di gratitudine e disporvi l'incensiere per l'adorazione; e che, infine, il Signore in persona vi possa discendere, per la mia rinascita definitiva che mi condurrà alla presenza dell'Eterno.

OSSERVANZA: "Fare, ogni sera, un esame di coscienza, breve, ma preciso."



FAQ -

AMMISSIONE



ALCUNE RISPOSTE



Sono qui raccolte in forma sintetica alcune risposte alle domande che, con maggior ricorrenza ci sono poste dal bussante. Ognuna di tali interrogazioni trova maggior soluzione nella lettura delle pagine pubbliche del nostro sito e nella nostra azione divulgativa. Non rientra nelle nostre possibilità, nella nostra volontà e nella nostra utilità spenderci in ulteriori domande e risposte, essendo la nostra testimonianza eccedente la normale comprensione del bussante e l'impegno di altri similari strutture.

SUL MARTINISMO E SUL NOSTRO ORDINE

1. Non esiste il "Martinismo", esistono i martinismi. Quindi è necessario valutare attentamente se il percorso proposto è adeguato allo stile di vita e all'orientamento spirituale ed operativo della persona. Informazioni sul nostro percorso sono desumibili dalle pagine del presente sito.

2. Martinèz de Pasqually nel 1767 raccoglie i capitoli fondati in Francia nell'unico Sovrano Tribunale dell'Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo. Imminenti Fratelli e Discepoli del Teurgo di Lione sono Martinèz de Pasqually e Louis Claude de Saint-Martin che travaseranno nei loro esperienze iniziatiche e spirituali successive gli insegnamenti ricevuti dal loro Maestro. Nel 1891 Augustin Chaboseau e Gérard Anacleto Vincent Encausse, detto Papus, costituiscono (si conoscono nel 1888) l'Ordine Martinista. Questa struttura raccoglieva idealmente l'insegnamento di Martinez de Pasqually e di Louis Claude de Saint-Martin, un "debole" collegamento iniziatico che Augustin Chaboseau e

Gérard Anacleto Vincent Encausse vantavano di avere con il Filosofo Incognito. Alla morte di Papus, il successore designato alla guida dell'Ordine Martinista fu Charles Henri Détré (detto Téder) (1855-1918), deceduto due anni dopo. A lui successe Jean Bricaud (1881-1934), che pose al centro della propria costruzione rituale la Chiesa Gnostica. Da queste fratture, così come dai mutamenti rituali e formali in atto durante la vita di Papus, hanno avuto origine le varie strutture (difformi nella sostanza e nella forma) attualmente presenti.

3. Storia Sovrano Ordine Gnostico Martinista:

(LINK AL SITO)

4. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista si innesta ritualmente e filosoficamente nel solco tracciato da Martinèz de Pasqually e Louis Claude de Saint-Martin.

5. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista mantiene alcuni elementi squisitamente formali – gradi; colori; paramenti; - del martinismo papussiano; mantiene una traccia e una memoria della ritualità così elaborata da Francesco Brunelli, epurandola di ogni inclusione legata alla magia cerimoniale tardo medioevale, alla magia cerimoniale di Eliphas Levi ed altre inclusioni spurie.

6. L'Ordine considera la condizione umana come la conseguenza di una caduta spirituale, da cui la necessità di ristabilire l'alleanza con L'Essere emanatore e di superare – attraverso l'articolata pratica individuale – i vari stati separativi del dispiegamento polare della manifestazione.

7. l'ordine è operativo in virtù della rituarialità giornaliera, lunare e solare.

8. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista pone al centro della propria ragion d'essere il servizio al "Culto Divino", che si esplica attraverso una ritualità individuale ed esercizi di presa di coscienza interiore.

9. Sovrano in quanto non sottoposto all'autorità di nessuna sovrastruttura o corpo rituale. Sovrano perché l'intera sua Grande Maestranza non è posta sotto tutela diretta o indiretta di qualche Obbedienza Massonica, o al servizio di altre strutture iniziatiche o presunte tali. Ordine perché sussiste una Grande Maestranza vigila sul rispetto degli statuti e l'applicazione del deposito docetico e rituale. Gnostico, perché da tale Suprema Tradizione raccogliamo l'eredità ideale e la continuità spirituale di una metafisica ardua e coraggiosa che recide ogni legame con facili e perniciose illusioni di una salvezza universale, gratuita e meccanica. E' tramite lo gnosticismo che diamo lettura e prospettiva ai nostri lavori individuali e collettivi. Martinista in quanto le nostre forme, il nostro ricco deposito iniziatico, sono riconducibili alla più pura tradizione martinista-martinezista e in accordo con il lascito dei Venerati Maestri Passati.

10. Il Simbolo generale dell'Ordine è la Formula Pentagrammatica.

11. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista ha come fine il conservare e trasmettere la propria particolare forma e sostanza iniziatica, attraverso il Grande Maestro, al fine di permettere la riconciliazione dei fratelli e delle sorelle all'ombra del Culto Divino.

12. Il Nostro Ordine trova espressione in un perimetro filosofico, simbolico ed operativo la cui centralità è rappresentata dal Cristo Riparatore.

13. Il complesso dell'esercizio dei nostri rituali

individuali e collettivi è chiamato "Culto Divino". L'Ordine ha pertanto natura e vocazione di struttura sacerdotale.

14. Il Cristo Riparatore è rappresentato dal Fuoco Trasmutativo che discende nella ferrea manifestazione tetragrammatica.

15. La nostra iniziazione permette al fratello o alla sorella l'inserimento in un perimetro filosofico, simbolico e rituale. Sarà poi il singolo a beneficiarne – secondo la formula del Do Ut Des – in forza dell'impegno, della capacità e della volontà profusi.

16. Uomini e Donne sono eguali nella ricezione e nella trasmissione iniziatica.

SUL BUSSANTE

1. al bussante è richiesta la maggiore età, una vita sentimentale e sociale stabile, la volontà di erudirsi e praticare con costanza e dedizione.

2. Il bussante dovrà fornire le proprie generalità, e qualora sia ritenuto idoneo procederà nel seguente viatico: studio delle pagine pubbliche di www.martinismo.net e www.paxpleroma.com meditazione dei 28 giorni; relazione sulla meditazione dei 28 giorni; pratica rituale di accompagnamento; associazione rituale in Pisa o Prato; formazione ai rituali individuali.

3. La formazione del fratello o della sorella saranno affidate a Fratelli Esperti.

4. Il bussante che chieda di Logge, Gruppi, Colline o quanto altro prossimi al suo centro di vita forse non ha compreso la tipologia di lavori e la formazione che sono qui proposti.

5. E' consigliato lo studio e la lettura dei seguenti testi: Storia della Filosofia di Emanuele Severino; I Miti Greci e i Miti Ebraici di Robert Graves; Il Mito dell'Eterno Ritorno di Mircea Eliade; Lo Gnosticismo di Hans Jonas; La Cabala di Gershom

Scholem; Il Trattato della Reintegrazione degli Esseri di Martinez de Pasqually; l'Opera di Louis-Claude de Saint-Martin.

6. Il bussante dovrà essere in grado di autogestirsi, avere disponibilità e dominio del proprio tempo e del proprio spazio.

7. Il bussante deve essere consapevole che questo non è un circolo di vaghi interessi occultistici o esoterici, ma un cerchio di uomini e donne accumulati da identica prospettiva spirituale.

8. Il bussante deve essere consapevole che l'Ordine indica un percorso di studi, pone a disposizione diversi strumenti di erudizione ma sarà poi a suo onere dare sostanza a questi suggerimenti.

9. Il bussante deve essere consapevole che questo è una struttura ordinata e non una democrazia o una piazza.

10. Il bussante deve sempre rammentarsi che la pratica rituale individuale è giornaliera e cadenzata all'interno di date finestre temporali.

11. Qualora un Associato o un Iniziato proveniente da altra catena martinista decidesse di bussare a questo Ordine, dovrà nuovamente essere associato.

12. Qualora un Superiore Incognito o Superiore Incognito Iniziato decidesse di bussare a questo Ordine, potrà optare per essere un aggregato - partecipare alle riunioni collettive e beneficiare della nostra egregora - ma non verrà integrato nella nostra catena.





L'an de grâce 2023, le 22 novembre.

Nous Maître Secret de l'Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique et Grand Maître du Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Vérifier

- La centralité opérationnelle et philosophique commune dans la figure du Christ;
- La fraternité qui unit les Grands Maîtres respectifs;
- Le désir d'exprimer une plus grande cohésion égrégorique,
- La nécessité de préserver le Martinisme d'une dérive opérationnelle pernicieuse;
- La reconnaissance de la Gnose comme seule forme et véhicule de rédemption et de libération.

Ils résolvent les problèmes suivants:

- L'inclusion des Grands Maîtres dans leurs lignes initiatiques respectives
- L'Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique sera représenté en Italie par l'Ordre Souverain Martiniste Gnostique et l'Ordre Souverain Martiniste Gnostique sera représenté en France par l'Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique ;
- Les frères et sœurs pourront participer librement aux travaux rituels et aux rencontres philosophiques avec reconnaissance de leur rang.
- Les frères et sœurs qui souhaitent trouver un réconfort spirituel pourront participer aux travaux de la Haute Eglise Libérale Indépendante Orthodoxe Syrienne.
- Si le Sovrano Ordine Gnostico Martinista restera sans le Grand Maître, il sera absorbé par l'Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique.



יהוה Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique



AMMISSIONE AL MARTINISMO



Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista non pone, e non intende porre, nessuna esclusione basata sul sesso o sulla razza dei desiderosi di porsi su di un sentiero tradizionale, ma pretende che i suoi associati siano persone in grado di poter lavorare individualmente e collettivamente in modo armonico con gli strumenti e l'insegnamento posti a disposizione. La nostra visione è quella di un percorso maturo, che si rivolge a persone consapevoli dei limiti e delle misure che un sentiero realmente iniziatico impone.

Verrà quindi posta la dovuta attenzione alla capacità dell'individuo di potersi integrare all'interno di una comunità operosa, dove viene richiesto un puntuale impegno nello svolgimento dei riti e nella preparazione dei lavori filosofici.

La nostra docetica e gli strumenti che poniamo a disposizione dell'associando, configurano un percorso di perfezionamento squisitamente legato al simbolismo cristiano. Tale evidenza impone la presenza nell'associato di quel patrimonio culturale, psicologico ed iniziatico proprio del cristianesimo. Coloro che sono gravati da nodi insoluti nei confronti della religione e coloro che non sono in grado di distinguere fra forma religiosa o forma spirituale è bene che rivolgano altrove il proprio cammino.

E' possibile accedere al Sovrano Ordine Gnostico Martinista a seguito di una preventiva verifica dei requisiti formali e sostanziali del bussante, a cui seguirà l'esercizio in una pratica meditativa preparatoria all'associazione, che può avvenire da uomo ad uomo oppure in loggia.

Essendo richiesto da parte degli associati un costante lavoro filosofico ed operativo, che segue l'avvicinarsi delle stagioni e l'alternarsi dei cicli lunari e solari, tendiamo a sconsigliare la semplice richiesta di informazioni da parte di coloro che non sono in grado di gestire minimamente la propria vita quotidiana. Sussistono altre realtà martiniste, dialettiche e non operative, a cui queste persone potranno rivolgersi e trovare un ambiente in grado di riceverle.

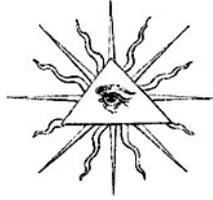
Concludiamo ricordando che da parte nostra non sussiste nessun obbligo nell'associare chiunque bussi alla nostra porta.

Domanda di ammissione: [CLICCA QUI](#)



יהשואה





FASI LUNARI, SOLSTIZI ED EQUINOZI 2024

-Calendario operativo-

2024 Fasi lunari — Ora di Milano (Europa/Roma).

Nuova luna	Primo quarto	Luna piena	Terzo trimestre
			4 gennaio, gio 04:32
11 gennaio, gio 12:58	18 gennaio, gio 04:53	25 gennaio, gio 18:54	3 febbraio, sabato 00:20
10 febbraio, sabato 00:00	16 febbraio, venerdì 16:02	24 febbraio, sabato 13:31	3 marzo, domenica 16:25
10 marzo, domenica 10:02	17 marzo, domenica 05:11	25 marzo, lun 08:01	2 aprile, mar 05:15
8 aprile, lunedì 20:23	15 aprile, lun 21:14	24 aprile, mercoledì 01:51	1 maggio, mercoledì 13:27
8 maggio, mercoledì 05:24	15 maggio, mercoledì 13:49	23 maggio, gio 15:55	30 maggio, gio 19:13
6 giugno, gio 14:40	14 giugno, ven 07:19	22 giugno, sab 03:10	28 giugno, ven 23:55
6 luglio, sabato 00:59	14 luglio, dom 00:49	21 luglio, dom 12:19	28 luglio, dom 04:54
4 agosto, domenica 13:14	12 agosto, lun 17:19	19 agosto, lun 20:28	26 agosto, lun 11:28
3 settembre, mar 03:56	11 settembre, mercoledì 08:06	18 settembre, mercoledì 04:36	24 settembre, mar 20:52
2 ottobre, mercoledì 20:50	10 ottobre, gio 20:56	17 ottobre, gio 13:27	24 ottobre, gio 10:05
1 novembre, venerdì 13:48	9 novembre, sabato 06:56	15 novembre, venerdì 22:29	23 novembre, sabato 02:29
1 dicembre, domenica 07:22	8 dicembre, domenica 16:27	15 dicembre, domenica 10:02	22 dicembre, domenica 23:19
30 dicembre, lun 23:27			

Data	Ora	Emi.Nord
20 Marzo	03:06	Primavera
20 Giugno	20:51	Estate
22 Settembre	12:43	Autunno
21 Dicembre	09:20	Inverno